

LXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI DOMENICA 1° AGOSTO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	1649
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
PRESIDENTE	1649
Disegni di legge (Presentazione):	
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1650
PRESIDENTE	1650
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48) . . .	1650
PRESIDENTE	1650
1652, 1663, 1664, 1665, 1675, 1679	
LIZZADRI	1651, 1665
DI VITTORIO, <i>Relatore per la minoranza</i>	1652, 1664, 1665
SABATINI	1654
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1655, 1664, 1679
PALLENZONA	1661
PRETI	1663
TOGNI	1664, 1672
DOMINEDÒ	1665
CREMASCHI CARLO	1666
TURNATURI	1667
RUMOR, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1668, 1679
PETRILLI	1668, 1671
QUARELLO	1669
VERONESI	1669
RICCIO	1670
TERRANOVA CORRADO	1672
CAVALLARI	1673
SULLO	1674
MONTERISI	1675
MICELI	1677
MANZINI	1678
VENEGONI	1679
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	1666

PAG.

Risultato della votazione segreta:

PRESIDENTE 1666

Interrogazioni (Annunzio):

PRESIDENTE 1680

TOLLOY 1680

La seduta comincia alle 16,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati: Momoli e Viola.

(Sono concessi).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Calandrone: la prima, per il reato di cui all'articolo 664 del Codice penale (distruzione o deterioramento di affissioni); la seconda, per i reati di cui agli articoli del Codice penale: 415 (istigazione a disobbedire alle leggi), 338, parte prima (violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario), 337 e 341 (resistenza e oltraggio a un pubblico ufficiale), 635, parte prima, e capoverso n. 3, in relazione all'articolo 625, n. 7 (danneggiamento aggravato di edifici pubblici).

Saranno inviate alla Commissione competente.

Presentazione di disegni di legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: il primo per la concessione di un contributo di 300 milioni al Consiglio nazionale delle ricerche, e il secondo per la concessione di un assegno straordinario di 400 milioni all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica per l'acquisto di streptomicina.

PRESIDENTE. Dò atto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

Dobbiamo esaminare l'articolo 3. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Per la costituzione dei fondi necessari all'attuazione del piano previsto all'articolo 1, per ciascun anno del settennio che si inizia con il 1° settembre 1948:

a) lo Stato verserà un contributo pari al 5 per cento degli accantonamenti di cui alle lettere b), c) e d), oltre ai contributi di cui all'articolo 14 per il periodo successivo alla data di assegnazione degli alloggi;

b) i dipendenti dalle amministrazioni dello Stato, delle provincie e dei comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono obbligati ad accantonare ogni mese l'1 per cento della propria retribuzione per un importo della stessa fino a lire 30.000; per retribuzioni oltre questo limite la percentuale da accantonarsi aumenta progressivamente del 0,1 per cento per ogni lire 5000;

c) i dipendenti — dirigenti, impiegati, operai — dell'industria, del commercio, del credito e delle assicurazioni, dei trasporti sono obbligati ad accantonare ogni mese l'1 per cento della propria retribuzione per un importo della stessa fino a lire 20.000; per retribuzioni oltre questa somma la percentuale da accantonarsi aumenta progressivamente del 0,1 per cento per ogni lire 2500.

« Le percentuali di accantonamento di cui alle lettere b) e c) devono calcolarsi sulla retribuzione globale netta, comprensiva di tutti gli elementi ordinari e straordinari della retribuzione, con esclusione degli assegni familiari, dell'indennità di caro-pane, dei contributi di mancata mensa, delle indennità di trasferta, della gratifica natalizia comunque denominata. Oltre gli accantonamenti obbligatori come sopra previsti, gli appartenenti alle suddette categorie possono fare accantonamenti facoltativi;

d) i privati datori di lavoro sono obbligati a versare ogni mese un contributo pari a quello obbligatorio accantonato dai propri dipendenti.

« Tutti i versamenti ed accantonamenti di cui sopra saranno fatti presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale: quelli di cui alla lettera a) entro il 31 dicembre di ogni anno del settennio a partire dal 1948; quelli di cui alle lettere b), c), d), a cura delle pubbliche amministrazioni e dei privati datori di lavoro, entro l'ultimo giorno di ogni mese a partire dal 1° settembre 1948 ».

PRESIDENTE. All'articolo 3 è stato presentato dagli onorevoli Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Cavallari, Venegoni e Sacchetti il seguente emendamento:

« Sostituirlo col seguente:

« I fondi necessari all'attuazione del piano di costruzioni previste all'articolo 1 saranno costituiti da:

1°) un contributo a titolo di prestito del 5 per cento sul patrimonio degli enti collettivi, non gravati d'imposta straordinaria patrimoniale, escluse le cooperative e i loro consorzi, gli enti assistenziali e gli ospedali;

2°) una aliquota dell'1 per cento sui patrimoni soggetti all'imposta progressiva patrimoniale a partire dal valore accertato di venti milioni;

3°) un contributo fisso una volta tanto da applicarsi a carico di coloro che occupano, come proprietari o locatari, appartamenti con un numero complessivo di vani superiore al numero dei componenti il nucleo familiare. Tale contributo è stabilito per lire 5000 per ogni vano eccedente il fabbisogno come sopra indicato, compresi i vani di appartamenti abitati saltuariamente;

4°) un investimento obbligatorio da parte delle Compagnie di assicurazione private nella misura del 5 per cento dell'importo delle polizze sulla vita;

5°) un contributo da detrarsi dal fondo lire ammontante al 20 per cento dello stesso;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

6°) utilizzo nella misura del 20 per cento delle indennità di licenziamento maturate e non versate nel fondo di garanzia;

7°) una quota da versarsi una volta tanto da parte dei proprietari di immobili urbani a qualsiasi uso adibiti, e locati con un canone non sottoposto al limite a norma delle leggi sulla proroga dei contratti di locazione. Tale quota è fissata in una somma pari al 4 per cento di una annualità;

8°) un contributo da versarsi da parte dello Stato pari al 5 per cento del complessivo ammontare delle somme realizzate nei modi previsti dai commi precedenti oltre ai contributi di cui all'articolo 14 per il periodo successivo alla data di assegnazione degli alloggi ».

Questo emendamento si può dire che sia stato già ampiamente illustrato dall'onorevole Di Vittorio. Comunque, se qualcuno dei firmatari intende aggiungere qualche cosa, ha facoltà di parlare.

LIZZADRI. Desidero non illustrare questo emendamento sostitutivo, che in fondo è il nucleo essenziale di tutto il progetto, perché qui veramente siamo in una fase di sostituzione del metodo di finanziamento, sia di quello proposto dal Ministro, sia di quello proposto dalla maggioranza della Commissione. Perciò gli emendamenti e le forme di contribuzione per questo fondo sono chiari. Ma io intendo semplicemente rispondere ad un rilievo che ci è stato fatto come minoranza della Commissione. Siamo stati accusati di aver improvvisato. Può darsi, onorevoli colleghi, però si tenga conto che il progetto — senza colpa di nessuno, s'intende — ci è stato presentato e l'abbiamo discusso in quattro giorni. E in quattro giorni non abbiamo naturalmente i mezzi che può avere il Governo.

Ci riferiamo naturalmente ai nostri interventi durante la discussione generale. Se ci fosse stato in precedenza un incontro fra Ministero e organizzazioni sindacali, non avremmo fatto una discussione così lunga e avremmo probabilmente anche evitato alcuni contrasti.

Ma quello che mi interessa specialmente di sottolineare qui è che sulla nostra questione di principio, di non intaccare la retribuzione dei lavoratori, si è fatta un'altra questione di principio anche da parte della maggioranza della Commissione e per conseguenza — penso — anche da parte della maggioranza di questa Assemblea; perché in fondo il Relatore di maggioranza ha detto che

oggi i salari avrebbero raggiunto il 106 per cento rispetto al 1938-39.

Potrebbe darsi. Anche le cifre sono diventate come quell'organetto che si stringe e si allarga! Però bisognerebbe anzitutto dimostrare che le retribuzioni avevano raggiunto nel 1938-39 il livello del costo della vita; e ciò non è dimostrabile.

In secondo luogo, bisognerebbe dimostrare che nel 1938-39 ci fosse un numero di disoccupati pari a quello che abbiamo oggi, perché nessuno vorrà negarmi che i disoccupati nella loro stragrande maggioranza sono a carico degli altri lavoratori occupati. E poiché l'onorevole Relatore di maggioranza ha portato un esempio che si riferisce a Roma, dicendo: vedete, tanto è vero che a Roma i cinema, i luoghi di divertimento e i campi di *foot-ball* sono molto frequentati, io vorrei fare rilevare che, siccome sono deputato di Roma, per lo meno le cose di Roma le conosco abbastanza bene, e vorrei far presente che abbiamo 50.000 disoccupati a Roma, di cui il 90 per cento sono a carico delle famiglie di lavoratori occupati.

È vero, peraltro, che le sale cinematografiche e di altri spettacoli hanno una frequenza maggiore di spettatori. A me è stato detto, per informazioni frammentarie e sommarie ma molto approssimative della Società degli autori, che gli spettatori sono aumentati come numero, rispetto al 1938-39, di circa il 15-20 per cento; ma la popolazione di Roma è aumentata del 40 per cento! Quindi si vede che non siamo in presenza di un aumento di spettatori nelle sale cinematografiche e di altri spettacoli, ma in presenza di una diminuzione. E qui faccio appello all'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con cui abbiamo in comune il tifo per il *foot-ball*, perché ci incontriamo molto spesso sui campi di giuoco. (*Si ride*). Lo *sport* ci unisce (è vero, onorevole Andreotti?) e noi sappiamo queste cose. A Roma i frequentatori anche degli spettacoli sportivi sono aumentati in misura del 15 per cento, non di più, mentre invece la popolazione di Roma è aumentata in misura del 40 per cento. Quindi, su questo terreno, in realtà, risulta che la gente si diverte di meno, e si diverte di meno non perché non ne abbia voglia, ma perché non ha la possibilità di divertirsi, perché guadagna di meno e specialmente perché c'è un maggior numero di disoccupati.

Ho voluto portare questi elementi perché li ha portati la maggioranza, e noi a nostra volta li ripetiamo per giustificare il principio della intangibilità dei salari.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

Sono qui elencate diverse fonti alle quali attingere le disponibilità per il finanziamento del piano. Alcune si giustificano in sé, e l'onorevole Di Vittorio se ne occuperà; ma ve n'è una che vorrei sottolineare, e di cui ho parlato confidenzialmente anche col Ministro Fanfani: le indennità di licenziamento dei lavoratori, che sono trattenute indebitamente dai datori di lavoro. Io so che se uscisse una legge catenaccio, per tutti questi miliardi, gli industriali si troverebbero in difficoltà; ma perché non toccare una parte di queste indennità, che sono di pertinenza dei lavoratori, che spettano ai lavoratori, come prestito forzoso?

Ci sembra che con questa e con altre misure che abbiamo proposto, possiamo dare veramente un finanziamento. Io non potrei dire con precisione che cifra noi raggiungeremo, ma si raccoglierebbe certamente una somma maggiore di quella che propone il progetto del Ministro.

Non si tratta di risolvere né il problema della disoccupazione nel suo complesso, né il problema delle case, ma certamente di avviare l'uno e l'altro ad una certa soluzione.

Queste le ragioni per cui noi presentiamo questo articolo sostitutivo e preghiamo la maggioranza di deflettere dalla sua intransigenza nel volere, per una questione di principio, incidere sui salari dei lavoratori.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa?

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Per svolgere l'emendamento all'articolo 3.

LIZZADRI. Ne ho svolto solo una metà.

PRESIDENTE. Come regolarità, bisognerebbe che continuasse lei nello svolgimento, onorevole Lizzadri. L'emendamento può essere presentato anche da venti deputati, ma se costoro dividono in ventesimi lo svolgimento, parlano venti deputati, mentre lo svolgimento deve essere fatto da uno solo dei firmatari.

LIZZADRI. Ma se parlano un minuto ciascuno il risultato è lo stesso.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Dia la parola a qualche altro e poi parlerò io.

PRESIDENTE. Ogni emendamento deve essere svolto da uno dei suoi presentatori. Chi ha presentato un emendamento ha diritto di riprendere la parola se, persuaso delle ragioni contrarie, lo ritira, ma non può fare la polemica con quelli che hanno parlato sull'emendamento. L'onorevole Lizzadri dichiara che si è seduto perché ha creduto che l'onorevole Di Vittorio avrebbe potuto continuare

nello svolgimento. Così stando le cose, può riprendere la parola per completare il suo pensiero.

LIZZADRI. Ho dichiarato sin da principio che avrei svolto solo una parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, io non ho nulla in contrario a dar la parola all'onorevole Di Vittorio. Ripeto, se nessuno si oppone.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Ringrazio la Presidenza e l'Assemblea che mi hanno autorizzato a parlare anche con una interpretazione un po' forzata del Regolamento.

Io non vorrei ripetere qui gli argomenti che sono stati già svolti in sede di discussione generale, perché la nostra opposizione ad alcuni aspetti del disegno di legge verteva e verte, soprattutto, su questo punto: il contributo obbligatorio, imposto ai lavoratori, contrariamente a ciò che hanno affermato alcuni giornali anche nei loro titoli e cioè che la minoranza e l'opposizione in generale sarebbero state contrarie al disegno nel suo complesso.

Noi riteniamo, come ha già accennato il collega Lizzadri, che le proposte che noi facciamo con il nostro emendamento per sostituire il contributo dei lavoratori con altre fonti di finanziamento siano accettabili anche per la maggioranza.

Sulla questione di principio voi avete avuto la vostra facile e prevedibile vittoria nell'Assemblea, cioè avete affermato il principio che lo Stato, il Governo, attraverso un provvedimento legislativo può modificare l'equilibrio che si stabilisce attraverso la stipulazione dei contratti di lavoro fra lavoratore e datore di lavoro e può disporre quindi di una parte delle retribuzioni dei lavoratori. Voi vi siete assunti la responsabilità di questo principio e avete avuto la soddisfazione della facile vittoria. Accontentatevi di questo. Non avete voluto accettare una questione di principio che per noi è giusta e corrisponde effettivamente allo spirito profondo della nostra Costituzione. Allora facciamo appello al Governo ed alla maggioranza perché tengano conto della situazione di fatto. Chi può dire in coscienza che la situazione di fatto, in questo momento, sia tale che la grande maggioranza dei lavoratori che vivono di stipendio e di salario possono risparmiare e quindi sopportare senza grandi sacrifici una trattenuta obbligatoria, sia pure di proporzione modeste? Io non credo che nella coscienza di ciascuno di voi questa convinzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

esista. Perciò insistiamo nelle nostre proposte e vi invitiamo a considerare che mentre dai lavoratori, da tutti i lavoratori di qualsiasi categoria, il sacrificio è sentito abbastanza duramente, le categorie che noi elenchiamo nel nostro emendamento, alle quali proponiamo di trasferire il finanziamento non sentirebbero il sacrificio col altrettanta durezza. Quanto sarebbe più confortante ai principi di giustizia sociale ed anche al senso elevato di umanità sforzarsi di colpire piuttosto i ceti ricchi, anziché andare a colpire ceti di lavoratori le cui retribuzioni sono al di sotto dei bisogni minimi familiari!

Ma io voglio cogliere questa occasione, perché non ho potuto farlo ieri sera data l'ora tarda (avrei potuto chiedere la parola per fatto personale) per rispondere ad una obiezione per lo meno un po' curiosa che ha fatto l'onorevole Ministro nel suo discorso quando ha citato alcune rivendicazioni della Confederazione del lavoro in un modo alterato nello spirito, per venire, in fondo, ad una conclusione assurda che tendeva un po' a mettere in ridicolo la posizione della Confederazione del lavoro ed a presentare come contraddittorio il nostro atteggiamento.

In sostanza, l'onorevole Ministro ha voluto dire: queste sono le rivendicazioni della Confederazione del lavoro relative alle 40 ore, alle Casse di integrazione, alla abolizione dello straordinario in determinate aziende. Allora il sacrificio che il Governo e la maggioranza domandano ai lavoratori con questo disegno di legge è inferiore a quello che la stessa Confederazione domanda con le sue rivendicazioni.

Onorevole Ministro, questa presentazione non è esatta: è artificiosa. E penso che non sia lecito in questa Assemblea da parte di un Ministro che parla in tale qualità di presentare in tal modo delle rivendicazioni avanzate da una grande organizzazione di lavoratori. Noi abbiamo chiesto la generalizzazione delle 40 ore, ma abbiamo chiesto nello stesso tempo di portare l'integrazione salariale dalle 24 alle 48 ore, anziché alle 40. Tutto il suo ragionamento, onorevole Ministro, parte dal presupposto che la grande maggioranza dei lavoratori lavori 48 ore e che noi, chiedendo di farla lavorare 40 ore, domanderemmo un sacrificio importante. Ma lei sa quanto me e meglio di me che una tale presunzione non corrisponde a verità. Oggi nell'industria solo una minoranza di lavoratori può lavorare 48 ore in modo permanente, mentre un gran numero di lavoratori, probabilmente la maggioranza, lavora non già meno di 48 ore o di

40, ma meno di 36; e lei sa pure che abbiamo delle situazioni in cui i lavoratori lavorano meno di 24 ore la settimana e perciò non hanno diritto neanche all'integrazione salariale. Allora le rivendicazioni della Confederazione mirano nel complesso a due obiettivi essenziali: primo, migliorare con l'integrazione fino alle 48 ore di lavoro, sensibilmente, le condizioni della grande maggioranza degli operai; secondo, distribuire equamente il lavoro tra i lavoratori perché un maggior numero possa essere occupato, e quindi sottratto alla disoccupazione ed alla miseria nera. Comunque, è un sacrificio volontario che i lavoratori offrono.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Perché volontario?

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Una parte di quei lavoratori rinuncia a lavorare 48 ore per dare una parte di questo lavoro ai loro fratelli disoccupati. E lei sa che con l'applicazione del provvedimento che abbiamo domandato il numero dei lavoratori che potrebbe essere assorbito nella produzione è molto superiore a quello che sarà assorbito con l'applicazione di questo disegno di legge. Nel complesso, quindi, le rivendicazioni presentate dalla Confederazione del lavoro rappresentano un miglioramento sensibile per il complesso dei lavoratori; e se è un sacrificio, onorevole Ministro, concedete questo sacrificio ai lavoratori. Perché non lo avete concesso, e perché incoraggiate la Confindustria a non concederlo a sua volta? La realtà è che si tratta di un miglioramento effettivo; e non credo sia utile al Paese ed a chicchessia, nemmeno alla piccola speculazione di parte, fare dell'ironia e dell'artificio su questioni che sono molto serie. Per cui io ritengo giustificata l'osservazione che ha fatto, interrompendo, l'onorevole La Malfa.

Bisogna esaminare e discutere con maggiore serenità questo problema.

L'articolo 3, con la trattenuta obbligatoria, impone un sacrificio sensibile a tutti i lavoratori, sacrificio da cui soltanto un piccolo numero di disoccupati trarrà il vantaggio di avere una occupazione per un certo periodo di tempo.

Noi vogliamo, invece, non soltanto che venga applicato questo disegno di legge nel suo complesso, ma domandiamo, anzi torniamo a domandare, come la Confederazione del lavoro ha domandato parecchie volte, che si facciano dei provvedimenti molto più ampi di questo, che ci sia un intervento più diretto, più largo, più deciso e dello Stato per occupare il maggior numero di lavoratori in co-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

struzioni edilizie ed in altri lavori pubblici utili. Ma noi domandiamo pure che il finanziamento di questi lavori, anziché ricadere ancora e sempre sui lavoratori, ricada sulle classi più abbienti che senza sacrificio possono accollarselo.

Mi riferisco ora ad una osservazione che ha fatto già il collega Lizzadri. Della intangibilità del salario noi abbiamo fatto una questione di principio. Ognuno riconoscerà obiettivamente l'opportunità che da parte nostra si sollevi questa questione. Ma conviene alla maggioranza e conviene al Governo farne una questione di principio in senso opposto? Affermare il principio che i lavoratori devono contribuire — essi che portano la croce della società capitalistica e ne sopportano tutto il peso — non è un principio nuovo e non è un principio che risponde a criteri di giustizia sociale.

Perciò, noi invitiamo la maggioranza a riflettere, e l'invitiamo a riflettere anche dal punto di vista dell'opportunità politica.

Il voto di ieri sera ha detto qualche cosa. In fondo, ieri sera si è votato su questo articolo piuttosto che sul principio generale della legge, poiché la nostra opposizione si concentrava tutta sul contributo obbligatorio dai lavoratori. Dal voto di ieri sera voi avete rilevato non solo l'opposizione unanime contro la trattenuta obbligatoria sulle retribuzioni dei lavoratori, ma anche lo stato di disagio accusato da alcuni gruppi, che fanno parte della maggioranza governativa. È vero che l'onorevole Zanfagnini, nel suo intervento nella discussione generale, ha parlato a nome personale o quasi personale, perché il suo partito ha doveri più o meno di lealtà verso il Governo (ed il giornale del suo partito non ha nemmeno riportato il discorso), ma è anche vero che taluni gruppi della maggioranza si sono turbati davanti alla trattenuta che voi volete effettuare sulla magra retribuzione dei lavoratori. Anche i repubblicani hanno avuto delle esitazioni. Avanti ieri sera la *Voce Repubblicana* ha pubblicato un articolo di critica molto serrata sullo stesso problema. Allora, se voi tenete conto dei motivi di giustizia sociale, dei motivi di umanità che noi abbiamo esposto, dovete tener conto anche dei motivi di opportunità politica di non dividere ancora più profondamente il Paese, ed accettare la nostra proposta.

È inutile farsi illusioni: le masse lavoratrici hanno manifestato opposizione nella loro grande maggioranza.

Onorevole Fanfani, noi non pretendiamo di avere il monopolio della rappresentanza

delle masse lavoratrici, sappiamo che anche voi ne rappresentate alcuni strati...

Una voce al centro. Grazie!

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* ... ma a noi risulta che anche questi strati sono malcontenti. Se voi trovate alcuni singoli che, presi più dalla passione di parte, dalla passione politica (che io naturalmente mi guardo bene dal disprezzare, ma riconosco ed ammiro) si dichiarano favorevoli, sappiate che la grande massa del popolo lavoratore, compreso quello di parte vostra, è contraria ed ostile. Tutti aspettano di migliorare le proprie condizioni, tutti aspettano la rivalutazione dei salari che la Confederazione dell'industria ha dichiarato di non poter accettare, perché vuole il consenso del Governo, perché prima di pronunciarsi vuol sapere quale è la politica economica del Governo: i lavoratori statali, parastatali, comunali attendono una risposta alla richiesta di rivalutazione dei loro stipendi.

Nessun lavoratore ha avuto ancora una risposta positiva in merito: interviene il Parlamento e, alla massa dei lavoratori che attendono un miglioramento, che cosa dà?

Esige un contributo, una decurtazione delle loro magre retribuzioni.

Vedete dunque, anche dal punto di vista dell'opportunità politica, dal punto di vista della speditezza di applicazione, conviene accettare la nostra proposta. Voi sapete bene che, per quanto possiate imporvi con la maggioranza di cui disponete in questa Camera e con l'apparato dello Stato di cui disponete nel Paese, quando una legge deve essere applicata ed ha un'opposizione ferma da parte di larghi strati della popolazione, l'applicazione si rende più difficile.

Cercate di eliminare questo attrito, cercate che su una questione di questo genere ci sia la quasi unanimità, eliminate questi motivi profondi di malcontento e accettate (è un invito che vi facciamo) la nostra proposta che tende a far pagare i più abbienti, perché la nostra proposta risponde a quei criteri di giustizia sociale a cui tutti si richiamano, ma che, in pratica, non tutti si trovano d'accordo nel consacrare e nell'affermare concretamente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego il Relatore per la maggioranza di volere esprimere il parere della Commissione.

SABATINI. Parlo a nome della maggioranza della Commissione. L'onorevole Di Vittorio ha risollevato qui gli argomenti che avevamo già sentito opporre durante la discus-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

sione generale su questo progetto di legge. Mi pare però che da parte nostra dobbiamo far notare all'onorevole Di Vittorio che egli cerca un po' di tirarci in un inganno, quando fa le considerazioni che ha fatto anche un momento fa sul problema della proposta della Confederazione del lavoro per la riduzione di orario, allo scopo di poter dividere il lavoro che c'è in Italia a disposizione fra i lavoratori italiani.

In questo modo la questione è posta in modo unilaterale, perché il problema dell'orario di lavoro è da collegarsi con tutto il problema generale dell'attività produttiva, dell'incremento delle nostre industrie, della retribuzione del lavoro e della possibilità di divisione del lavoro stesso.

Noi siamo profondamente convinti — e l'ho anche espresso durante il mio intervento — che, quando ci si trova di fronte ad un problema di costi, le riduzioni dell'orario di lavoro costituiscono una forma che non può se non portarci ad una situazione di inganno, perché noi veniamo per tal modo ad illuderci, riducendo l'orario di lavoro, di poter determinare un assorbimento di mano d'opera, mentre invece non facciamo se non andare incontro al rischio di rendere ancora più difficile e problematica l'esistenza delle nostre aziende.

Avverrà allora che, lungi dal realizzare l'auspicato assorbimento di mano d'opera, correremo il rischio di non poter nemmeno far lavorare quei lavoratori che lavoravano quarantotto ore.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Ma questa è un'altra questione.

SABATINI. È una questione collegata a quanto ha detto adesso lei, onorevole Di Vittorio; e, del resto, voglio fare riferimento a quanto ella stessa ebbe a dire in una sua dichiarazione nel corso delle trattative per il contratto della F.I.O.M., che cioè la stessa riduzione alle quaranta ore settimanali operata a suo tempo dal fascismo era stata niente altro che una forma di demagogia.

Oggi, dunque, in una situazione economica peggiore, dovremmo commettere un errore di questo genere, dovremmo cioè, accogliendo il vostro suggerimento, adottare la medesima forma di demagogia.

Ma noi dobbiamo invece preoccuparci di dare lavoro il più possibile a tutti gli italiani, perché il problema dei nostri lavoratori è un problema di produzione di ricchezza, e il problema delle retribuzioni, su cui si viene in parte ad incidere, non può neppure

evidentemente venir anch'esso scisso dall'altro della produzione.

Ora, che cosa dobbiamo rispondere noi all'onorevole Di Vittorio? Dovremo rispondergli che egli e gli altri onorevoli dell'opposizione debbono rendersi conto che noi facciamo una distinzione ben netta e precisa fra contenuto formale delle retribuzioni e contenuto sostanziale delle medesime. Noi, pertanto, ci proponiamo, come è evidente, di difendere il contenuto sostanziale delle retribuzioni.

Se noi, onorevole Di Vittorio, onorevoli colleghi della sinistra, avessimo seguito l'indirizzo che ci additava l'opposizione, non avremmo ottenuto quella rivalutazione delle retribuzioni che abbiamo ottenuta. Ecco dunque perché non ci facciamo scrupolo di dire ai lavoratori di recare una parte di contributo, in solidarietà con gli altri lavoratori meno fortunati, al fine di far lavorare tutti, perché questa è l'esigenza che in parte tendiamo a rendere soddisfatta.

Quando l'onorevole Di Vittorio dice, ad esempio, di attingere dalla Cassa integrazione salari un contributo dei due terzi dalle quaranta alle quarantotto ore e poi sostiene che il contributo al fondo non deve esser fatto corrispondere dai lavoratori, si dimentica che anche nel caso della Cassa d'integrazione qualcuno bisognerà pure che paghi questa parte integrativa. Si fa presto a formulare proposte di questo genere! Oltre alle proposte, bisognerebbe evidentemente che si sapesse anche dire con quali mezzi farvi fronte; bisognerebbe, nella specie, sapere da qual fonte si dovrebbe attingere per questo finanziamento. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Ecco dunque perché noi manteniamo il nostro punto di vista. Ho udito or ora l'onorevole Lizzadri parlare dei salari: ma i salari sono stati nella loro sostanza aumentati; e allora è evidente che non facciamo un danno ai lavoratori se diciamo loro che una parte di questo aumento del quale hanno beneficiato venga ceduto con l'obiettivo di incrementare la produzione industriale. (*Commenti all'estrema sinistra — Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Di Vittorio ha creduto opportuno — e mi pare che ne fosse in diritto — di ritornare su una parte del mio discorso di ieri, nella quale asse-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

rivo che il progetto governativo, per quanto riguarda questa redistribuzione di possibilità di vita e di lavoro fra gli occupati e i disoccupati, accoglieva parzialmente una proposta della Confederazione generale italiana del lavoro.

L'onorevole Di Vittorio ha lamentato che io non abbia discussa tutta questa proposta. Onorevole Di Vittorio, forse l'onorevole Bitossi non l'ha informata.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Lei l'ha presentata come meno favorevole ai lavoratori.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ora le spiegherò. Forse l'onorevole Bitossi non l'ha informata al suo ritorno dall'America che io avevo discusso con i rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro, nel suo complesso, le proposte della Confederazione stessa. E forse le circostanze verificatesi dopo il suo ritorno dall'America non hanno permesso nemmeno all'onorevole Bitossi di esporre alcuni calcoli che io feci immediatamente su queste proposte e che portavano a veder ballare sul nostro tavolo centinaia di miliardi, e colpirono, lo confesso, estremamente sia l'onorevole Bitossi che l'onorevole Pastore, che insieme all'onorevole Bitossi era venuto a quella riunione. Tanto che i due rappresentanti della Confederazione generale del lavoro dissero che riconoscevano come queste due particolari questioni: quella relativa ai punti 1°), 2°) e 3°) delle vostre richieste, e quella relativa, se non sbaglio, al punto 5°) sugli anziani del lavoro, presentavano dei problemi, una volta visti in concreto nella loro entità finanziaria, tali da consigliare una più attenta considerazione.

Per quanto riguarda altre questioni che in occasione di quelle richieste furono fatte, onorevole Di Vittorio, debbo avvertirla, nell'ipotesi che l'onorevole Bitossi non ne abbia avuta la possibilità, che a nome del Governo espressi la determinazione di tenerne larghissimo conto in occasione della presentazione del secondo di questi progetti di legge relativi alla disoccupazione, cioè quello presentato al Senato. E lei sa, onorevole Di Vittorio, come in quell'occasione, in quel testo, e precisamente nei titoli III e IV, si è andati — se lei mi consente — perfino oltre le richieste che in quella sede la Confederazione generale italiana del lavoro — come era suo dovere, del resto, di tutrice degli interessi dei lavoratori — aveva fatto.

Ma che cosa avevo detto invece ieri, non escludendo, quindi, di dover ritornare su

questo argomento complessivo delle richieste della Confederazione generale italiana del lavoro? Avevo detto semplicemente questo: la Confederazione ha chiesto di portare l'orario di lavoro dalle 48 alle 40 ore. Prima richiesta. E lessi a questo proposito un passo di una specie di teorico ufficiale, nei vostri entusiasmi di tre giorni fa, dell'onorevole Corbino; passo il quale fa notare — secondo me, a ragion veduta — indipendentemente da ogni considerazione politica, che l'impostazione di un problema di riduzione dell'orario di lavoro, è un'impostazione la quale coinvolge tutta una serie di considerazioni sui costi. Alle quali considerazioni si richiamava in questo momento l'onorevole Sabatini, ma prima di lui, tre giorni fa, precisamente anche l'onorevole Corbino: considerazioni ieri qui da me rievocate, presentate anche l'onorevole Corbino, e riportate a pagina 71, se non sbaglio, del suo « Corso di politica economica e finanziaria », IV edizione, 1947, Napoli.

D'altra parte, onorevole Di Vittorio, lei è troppo esperto e competente in materia di organizzazioni economico-sindacali internazionali, è troppo al corrente, insieme con l'onorevole Lizzadri, che a lungo si occupò delle dispute che in campo internazionale in ogni fase di sollevamento del problema della riduzione o modificazione di orario di lavoro sono insorte, per non rendersi conto che, in una fase come l'attuale, in cui il mercato italiano è in una posizione di costi — lei lo riconosce come me — insostenibile nei confronti della concorrenza internazionale, proporre noi, isolatamente, una riduzione di orario di lavoro dalle 48 alle 40 ore, senza la certezza — e nessuno può averla, a meno che non si possa immaginare, e tutti lo escludono, e anche se questa ipotesi si facesse saremmo degli illusi, di sottoporre i lavoratori a forme balorde e inumane di sfruttamento — di ottenere un incremento produttivo. La riduzione dalle 48 alle 40 ore peggiora, nella stessa identica proporzione per lo meno, la riduzione dei costi italiani nel campo internazionale. Il che vuol dire che l'accrescimento — ecco le conclusioni dell'onorevole Corbino — delle difficoltà del complesso del sistema economico produttivo italiano aumenterebbe, non volendolo, la disoccupazione.

Questa è la prima considerazione. Ma aggiungi immediatamente, onorevole Di Vittorio, che la vostra prima proposta della riduzione da 48 a 40 ore per quelle categorie per le quali fosse stata applicata, se fosse stata

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

così puramente applicata, avrebbe portato ad una riduzione di retribuzione. Senonché osservai: la Confederazione ha già previsto che questo fatto non dovesse avvenire. Quindi non feci questa considerazione, nell'intento — lo creda l'onorevole Di Vittorio — di non sminuire la portata umana delle richieste della Confederazione e quindi per non marmaldeggiare nei confronti dei fondamenti economici e scientifici delle proposte della Confederazione del lavoro. E potevo aggiungere che in questo modo il problema dei costi, già aggravato per la riduzione dell'orario di lavoro, veniva ancor più aggravato per il fatto che alla riduzione doveva corrispondere un aumento di retribuzione.

Aggiunsi poi che la Confederazione aveva proposto (tesi n. 3) che per rimediare a questa riduzione di salari e quindi di potere di acquisto che i lavoratori dovevano sopportare per la riduzione dell'orario di lavoro dalle 48 alle 40 ore, si portasse l'integrazione salariale dalle 40 alle 48 ore.

L'onorevole Di Vittorio oggi, e immediatamente dopo (forse alcuni colleghi se ne saranno accorti) l'onorevole Santi, venendo qui al mio tavolo, hanno fatto osservare: noi non chiediamo una riduzione, ma chiediamo una integrazione, dalle 24 alle 48 ore.

Ma, dissi, signori miei, voi chiedete una cosa: l'integrazione dalle 24 alle 40 ore, che c'è, e c'è perché è stabilita con un decreto che porta, se non sbaglio, la mia firma. E allora avete detto: estendiamola dalle 40 alle 48 ore.

Ora l'estensione dell'integrazione dalle 40 alle 48 ore non elimina (onorevole Di Vittorio, lei è troppo accorto e saggio osservatore di questi fenomeni per non rendersene conto) la riduzione salariale, perché l'integrazione da 40 a 48 ore alla base di due terzi, porta alla riduzione di circa un terzo della retribuzione dalle 40 alle 48 ore. Quindi, un terzo di retribuzione comprensiva delle otto ore terminali porta ad una riduzione di retribuzione complessiva dal 6 e mezzo per cento. Per quei lavoratori i quali oggi si trovano nelle condizioni (fortunatamente per loro) di lavorare 48 ore, ci sarebbe una riduzione di salario del 6 e mezzo per cento.

Poi aggiunsi: ma poiché le sei ore integrali (anzi le otto ore integrali; sei e qualche cosa di salario non corrispondente a lavoro ma pagato) devono essere pagate da qualcuno; bisogna calcolare questo qualche cosa che aggrava importa; e questo qualche cosa comporta un aggravio del 13 per cento, perché le ore pagate e non lavorate sono esattamente

il doppio delle ore lavorate e non pagate, dato che si adotta la norma dei due terzi di integrazione.

Allora, a norma delle otto ore di riduzione, avviene questo: otto ore di riduzione non lavorate, sei ore non lavorate e pagate (sei e qualche cosa, ma per comodità diciamo sei); e da chi? Dalla Cassa integrazione, dice lei. Ma la Cassa integrazione, non mi consta che sia una specie di vaccherella vivente oltre i nostri confini e alla quale attingiamo mungendo quelle striminzite cose necessarie per provvedere a questi salari! Vorrei che fosse così, ma purtroppo non è!

E allora, queste sei ore da dove le caviamo? Lei dice: dalla Cassa di integrazione, cioè da un ente italiano, cioè da una specie di bacino, nel quale bacino occorre poi rimettere questi soldi, questi capitali. E chi li rimette? Lei dice: i datori di lavoro.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. No, ci sono altri ceti.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Cioè, praticamente, la produzione italiana. E allora il problema dei costi ritorna fuori.

Comunque ieri non volevo arrivare a questa sottigliezza. Mi limitavo all'aspetto finanziario e dicevo che noi avremmo per queste ore non lavorate un onere del dodici per cento della massa salariale a carico della Cassa di integrazione (chiamiamola così, ma tutti sappiamo chi è questa signora!); il dodici per cento della massa salariale degli addetti all'industria corrisponde, grosso modo, (ma che non si discosta molto dalla verità) a 180 miliardi annui; il sei per cento (e riduco un po' la percentuale per amore di brevità) porta il sacrificio chiesto ai lavoratori, ove tutti i lavoratori italiani lavorassero le 48 ore, a 90 miliardi.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Siccome ciò non è...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma io ho fatto l'ipotesi più favorevole al suo ragionamento, perché quando lei dice: badate che tutti i lavoratori non lavorano tutte le 48 ore...

Una voce all'estrema sinistra. Quasi nessuno.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non facciamo una disputa. Ditemi delle cifre esatte che in questo momento non ricordo. Ma ricordo di avere nei giorni scorsi esattamente sfogliato la statistica dell'occupazione — non della disoccupazione — e delle ore di lavoro del mese di gennaio 1948 — e il mese di gennaio voi sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

pete che non è il mese più favorevole — nei singoli settori industriali italiani e di avere constatato — non vi so dire la proporzione esatta perché avevo da seguire in questi giorni da vicino i lavori della Camera e dunque non mi son potuto soffermare — che si avevano dei risultati un po' più favorevoli di quelli che io e voi pensavamo e sospettavamo. Ad ogni modo ho a disposizione queste cifre che, evidentemente, sono a disposizione di tutti e saranno rese pubbliche e se qualche collega lo desidera, le possiamo discutere e considerare in una occasione congrua ed appropriata in questa sede.

Avevo fatto, dicevo, l'ipotesi più favorevole a lei, onorevole Di Vittorio, perché, se per caso tutta questa somma di sacrifici fosse fatta per levare otto ore di lavoro ad una piccolissima minoranza, me lo sa lei dire quanti lavoratori disoccupati occuperemmo? Nessuno. Quindi, proprio per andare incontro al suo desiderio ieri sera dissi di non presentare le proposte della Confederazione generale italiana del lavoro nel suo aspetto meno benevolo: io sospesi ogni considerazione approfondita sulla efficacia dei provvedimenti ai fini della occupazione da lei suggeriti e mi contentai di cedere un poco al suo desiderio, salvo poi, privatamente con lei (ne abbiamo parecchie occasioni, e lei lo sa) discutere e precisare il fenomeno. Oggi, però, dico, poiché lei ha sollevato il problema; state attenti, che proprio le considerazioni da lei fatte, che cioè coloro i quali lavorano a 48 ore sono pochi io le accetto, se lei lo desidera, ma queste considerazioni mi portano ad aggravare l'onere complessivo del provvedimento richiesto ed attenuarne i benefici.

Ecco le ragioni per le quali l'onorevole Di Vittorio — non per mettere in ridicolo — cosa che non ho mai fatto nemmeno nei miei schizzi — lei sa che io la riproduco molto bene anche se l'onorevole Caramia la descrive con la corona di cavaliere e meno male che essendo monarchico non la descrive con la corona di cavaliere reale — non ho mai messo in ridicolo e contravverrei non soltanto ad un mio dovere...

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Sarebbe molto difficile.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Purtroppo, se io le rispondo, allora, per la prima volta ironizzerei, quindi non voglio rispondere.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Faccia; se dipende dalla sua volontà!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Proprio in quella occasione io non ho ironizzato e non ho mai ironizzato perché mi pare che i sindacati siano delle cose molte serie e i lavoratori siano oggetto di cure da parte del sindacato, cure che devono essere molto serie ed un Ministro del lavoro si disonorerebbe per tutta la sua vita se prendesse la benché minima occasione per mettere in ridicolo una cosa così seria come il lavoro, i lavoratori e le organizzazioni sindacali. (*Applausi al centro*).

Questa era la questione preliminare sollevata dall'onorevole Di Vittorio e mi sembrava doveroso, anche come forma di rispetto e di ossequio alle ragioni che l'onorevole Di Vittorio ha sollevato, che io dicessi una parola di chiarimento.

Problema concreto, oggi: la proposta sostitutiva dell'articolo 3 da parte degli onorevoli Di Vittorio, Lizzadri ed altri. Che cosa vuol dire? Vediamo ed esaminiamo punto per punto queste proposte. Le prime due, il numero uno e il numero due, riguardano un eventuale aumento di contributi su imposte esistenti.

Ora, se non sbaglio, almeno una di queste imposte fu discussa per la sua attuazione in sede di Assemblea Costituente. Ricordo che in quella occasione, per circostanze varie, non ho potuto partecipare alla discussione, ma immagino per quello che ho potuto seguire nel corso dei lavori parlamentari, che in quella sede gli onorevoli colleghi abbiano scelto delle aliquote più appropriate al massimo gettito delle imposte, perché se questo non avessero fatto allora, onorevole Di Vittorio, il mio suggerimento sarebbe quello non già di modificare oggi così di straforo queste forme di contributo, ma di chiedere di riprendere in esame tutta la materia e rivedere l'intero testo delle due imposte.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Basterebbe questo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Basterebbe questo, sì, ma per far questo non si può non prendere in considerazione l'intera disposizione legislativa sulle due imposte per considerarne tutta la portata e tutte le conseguenze ai fini della struttura intima delle due imposte e quindi ai fini del gettito.

Ieri uno dei colleghi — non ricordo se l'onorevole Quarello o qualche altro — ha detto: Smettetela (era uno vicino al Governo) con il percepire un'imposta sull'entrata del 4 per cento, perché vi ha reso in proporzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

nieno di quello che vi abbia reso o vi rendesse prima l'imposta del 2-3 per cento.

E privatamente io posso essere d'accordo con l'onorevole Quarello o con chi ha fatto questa considerazione, ma proprio la considerazione dell'onorevole Quarello ci deve incitare ad una grande ponderazione nella modificazione di aliquote contributive, perché mentre crediamo di prendere di più, restiamo con il vento in mano, e prendiamo di meno. Ecco perché io non sono contrario di principio a studiare e a identificare una sovrimposta, se lei vuole una maggiorazione di aliquota di questa o quella imposta, ma rinnegherei ogni nozione da me posseduta in questa materia se dicessi: prendiamo allegramente la prima che ci capita per strada e aumentiamola di qualche entità.

C'è qui l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze il quale ha anche una certa esperienza personale della materia e quindi immagino che se lo ritenesse opportuno potrebbe fare anche delle considerazioni appropriate.

Per quanto riguarda le richieste dei punti 3 e 7, onorevole Di Vittorio, lei sa (probabilmente lo avrà letto) che in occasione della discussione di questo provvedimento di legge, mi pare un giornalista mi domandò se io non ritenevo opportuno attingere a qualche forma di aggravio di certi settori speciali, non dico della proprietà edilizia, ma dell'edilizia in generale (si tratterà di distinguere se inquilini o proprietari) per trarne qualche gettito ai fini del finanziamento del piano. Io dissi che in linea di principio non avevo niente in contrario. Oggi voi fate due proposte nello stesso momento. Ho letto ieri sull'*Unità* che io avrei annunciato lo sblocco dei fitti. No, io ho riferito quello che ho letto in un quotidiano del mattino di ieri nel quale si annunciava che al Senato un gruppo di onorevoli senatori aveva presentato un progetto in cui richiedeva un certo sblocco graduale di fitti e ricordate quanto dissi: quel tal problema sollevato dall'onorevole Corbino circa la necessità di coordinare o per lo meno di non dimenticare in occasione di questo provvedimento che un altro incoraggiamento può venire alla costruzione e all'attività di lavoro nel campo edilizio dalla disciplina degli affitti. In quell'occasione, onorevole Corbino e onorevoli colleghi, dissi: « Mi pare che si sia avvicinato di molto il momento in cui sarà opportuno considerare questo fenomeno ». Ed oggi dico agli onorevoli Di Vittorio e Lizzadri: « Certamente, nel mese di settembre quel progetto,

ove passi al vaglio del Senato della Repubblica, giungerà alla Camera ». Del resto, gli stessi rappresentanti dei partiti ai quali appartengono gli onorevoli proponenti e gli stessi rappresentanti della C.G.I.L. — e ce ne sono di valorosi nel Senato — possono anticipare e chiedere in quella sede cose nel tipo o anche nella lettera identiche a quelle che l'onorevole Di Vittorio propone.

A mio modo di vedere quella è la sede appropriata; ed ogni sforzo che sarà fatto congruamente e con successo per recare un nuovo contributo a questo — diciamolo pure — striminzito fondo complessivo per dar lavoro ai disoccupati e costruire case, da parte mia non avrà opposizione ma appoggi, e sarà considerato con la massima attenzione.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Anche come sostitutivo dei contributi dei lavoratori?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo è un altro problema. Lei è un uomo tenace, e in fatto di tenacia credo di avere imparato molte cose da lei. È perfettamente inutile che lei chieda ancora una cosa che ha costituito il centro di tutte le nostre discussioni private e pubbliche su questo argomento.

Vi è da parte degli onorevoli proponenti un'altra richiesta: quella relativa a un investimento obbligatorio da parte delle Compagnie di assicurazione private nella misura del 5 per cento dell'imposta delle polizze sulla vita. Io non posso non fare una considerazione di opportunità, ed è questa: nel momento stesso in cui ricorriamo ad un istituto pubblico, statale, di assicurazione voi andate a suggerire di mettere una imposta speciale sugli istituti privati di assicurazione.

LIZZADRI. Mi pare che vada proprio bene.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Naturalmente, come Stato noi saremmo felici di questa cosa. Faccio il rilievo perché voi lo consideriate attentamente nell'ipotesi che questo non sia stato fatto nei giorni scorsi per una ragione evidente, perché allora si parlava di un altro istituto e non dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

La proposta n. 6 riguarda l'utilizzo nella misura del 20 per cento dell'indennità di licenziamento maturata e non versata nel fondo di garanzia.

GRILLI. Non dice nulla altro sulla quarta?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho domandato agli ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

revoli proponenti di fare questa considerazione. Quando avranno risposto circa la validità dell'osservazione fatta potrò anche rispondere.

Quinto punto: un contributo da detrarsi dal fondo-lire. In questo — loro scuseranno la pretesa — il Governo ha prevenuto la loro richiesta. Lei sa, onorevole Lizzadri, che dei 105 miliardi di contributi statali nei primi 7 anni 60 provengono dal fondo-lire.

LIZZADRI. L'onorevole La Pira ne dà un'altra interpretazione. L'ho letto sul *Popolò*. Diceva che faceva parte degli interessi. Era un anticipo dello Stato, non un contributo. Può darsi che abbia letto male.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se lei mi consente, onorevole Lizzadri, desidero fornire (poiché ieri, data la brevità del tempo e l'abuso che ne avevo già fatto a spese degli onorevoli colleghi, non potei intrattenermi su questo argomento) ora un chiarimento. A quale titolo lo Stato deve contribuire? Al titolo che corrisponde alla vostra richiesta al n. 8, del 5 per cento sulle somme accantonate. Siamo d'accordo ed il testo governativo dice anche questo, ma noi abbiamo detto: se lo Stato interviene col 5 per cento, nell'ipotesi che le somme accantonate siano di 50 miliardi annui, il 5 per cento rappresenta due miliardi e mezzo. Poiché è previsto che lo Stato versi una certa somma per contribuire alla costruzione durante i 25 anni successivi al primo settennio, si è detto: facciamoci anticipare dallo Stato una certa somma, detraendola dal fondo-lire, in maniera da poter costituire in questo settennio il volume più grande possibile delle somme investibili. Ecco la ragione per cui mentre si parla nell'articolo 3 di 5 per cento, sia nel testo governativo che nella vostra richiesta, poi in un certo articolo, che mi sembra il 14, si dice che lo Stato intanto per il primo settennio anticiperà ogni anno 15 miliardi di lire salvo congruaglio, in relazione ai contributi del 4 per cento che dovrà pagare. Poiché la Tesoreria non era d'accordo su questo anticipo di 15 miliardi, si è ricorso al fondo-lire e si è detto: Per i primi quattro anni, per alleggerire l'onere della Tesoreria versate 15 miliardi in conto dello Stato. Siccome il fondo-lire partecipa a questa costruzione per 60 miliardi, i 60 miliardi vanno commisurati ai 340 circa di versamenti globali (è un calcolo grossolano ma che mi pare non lontano dalla probabilità) di gettito complessivo e di altre forme di contribuzione da parte di datori di lavoro e dei lavoratori, se rapporta i 60 miliardi ai 340

circa, vede che il fondo-lire contribuisce in una misura che di poco si scosta dalla percentuale del 20 per cento da lei richiesta alla lettera c).

Vi è un'altra richiesta, formulata dagli onorevoli Di Vittorio, Santi e Lizzadri, relativa al punto sesto: utilizzo, nella misura del 20 per cento delle indennità di licenziamento maturato e non versate nel fondo di garanzia. L'onorevole Lizzadri sa benissimo di aver sollevato un vespaio entro il mese di settembre. Perché? Perché col 30 settembre scade la proroga all'attuazione di un certo decreto — del 1941 o 1942, se non sbaglio — relativo all'accantonamento, presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni delle indennità di licenziamento per gli impiegati. Nei mesi scorsi abbiamo tentato, anche d'accordo con la Confederazione generale del lavoro, di trovare una via di uscita che, nonostante tutta la buona volontà che le parti hanno messa, non è stata possibile, perché si tratta di cifre, non dico astronomiche, ma certo paragonabili quasi a quelle di cui ci siamo occupati in questi giorni. E, levar fuori, nel corso di un mese o due, come prevedeva la legge e la proroga successiva, una somma oscillante fra i 90 e i 140 miliardi, se non sbaglio, dal complesso industriale bancario italiano — ce ne occupammo fra il dicembre scorso e il gennaio successivo — sembrò a tutti, nonostante la buona volontà della Confederazione del lavoro, e, possiamo dire in questa occasione, in parte anche della Confindustria, sembrò a tutti che non fosse possibile trovare una via d'uscita, nonostante che chi vi parla avesse redatto ben due progetti per raggiungere questo scopo. Uno di questi progetti, di più diretta e immediata attuazione, non voglio dire facesse piazza pulita di tutti questi miliardi e li accantonasse presso l'I.N.A., ma concedeva un brevissimo respiro per questi accantonamenti. Questo era un sistema più pratico, ma meno facile ad attuarsi, per la garanzia assoluta degli impiegati che in caso di licenziamento avessero la loro indennità.

Io ero propenso a questo sistema per la ragione che in vista dell'inverno si profilava una situazione di crisi nelle industrie e nelle aziende, e quindi si accentuava la responsabilità, anche da parte di chi vi parla, nella eventualità che una crisi, un fallimento qualsiasi avesse lasciato gli impiegati in una situazione tutt'altro che facile.

Però, quel mio progetto, che era quello che andava più incontro a questa eventualità, fu trovato, concordemente dalle parti, irrealizzabile. Ed allora, si passò ad un secondo

progetto che prevedeva la gradualità dell'accantonamento in un lungo numero di anni (non ricordo bene se 15 o 20) e nel frattempo, come garanzia supplementare e integrativa, una forma di assicurazione delle varie imprese perché nel caso di fallimento, inadempienza, ecc., ci fosse comunque la copertura per questo fondo relativo alle singole aziende gravate da quel particolare evento.

Anche questo progetto, purtroppo, non fu possibile portarlo avanti. In quella occasione, col 31 gennaio, si dovette arrivare ad una proroga; la proroga scade col 30 settembre e naturalmente questa volta non può più il Governo farsi un'altra proroga. Il problema verrà alla Camera dei deputati ed al Senato ed in quella circostanza dovrà dirsi, secondo il mio modesto parere, una parola definitiva su questa questione assai grave, sorta avventatamente forse, in un momento in cui lo Stato aveva bisogno di capitali, di prestiti, ed aveva bisogno forse di restaurare le finanze dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Ed allora si inventò, non tanto per amore dei lavoratori, ma per amore di certi contributi e di certe imprese extra lavorative (eravamo in tempo di guerra), questo progetto senza pensare alle conseguenze gravissime nel campo della produzione ed alla nullità, come la pratica poi ha dimostrato, della garanzia che si voleva creare per i lavoratori.

Sicché, i lavoratori che cosa hanno avuto? Niente. Hanno avuto una promessa che nemmeno, anzi puramente in fase iniziale, è stata attuata; con la conseguenza di creare una discriminazione fra le imprese produttive italiane. Alcune, deboli e sottoposte a controlli ed a pressioni, hanno dovuto versare, e quindi ci sono un certo numero di miliardi morti per le imprese e per l'attività produttiva; altre imprese che si trovavano in condizioni di maggiore resistenza non hanno versato niente ed hanno utilizzato per proprio conto nell'attività produttiva una certa dose, cospicua, di miliardi.

D'altra parte in quell'occasione si dimenticò di osservare che ci sono delle imprese che non hanno nessun bisogno di versare questi fondi di accantonamento all'Istituto, perché sono in condizione, per la loro struttura e per la finalità della loro attività, di garantire se stesse: le banche, per esempio. È una cosa assurda costringere le banche a versare questa indennità di accantonamento ad un istituto di assicurazione, quando dalla mattina alla sera maneggiano queste somme e, attraverso queste operazioni, garantiscono,

forse meglio di quanto possa fare un istituto estraneo, le indennità dei propri dipendenti.

Per tutti questi motivi, e dato che la questione non si rimanda alle calende greche, ma ad un termine di prossima scadenza e non si rimanda alla determinazione di un Governo (che potrebbe, immagino che così sia, non godere tutta la fiducia dell'opposizione) ma si rimanda al Parlamento, pregherei gli onorevoli Lizzadri e Di Vittorio di tener presente questa circostanza e di sollevare in quella sede questo problema. Per parte mia, se si troverà il modo di far sì che quelle somme, in parte, come voi chiedete, vengano destinate a questi accantonamenti e a questi investimenti, penso che forse troveremo il modo di dare veramente una garanzia reale, questa volta e non puramente monetaria, ai lavoratori, di cui si tratta nell'emendamento proposto.

Infine (della proposta sette ho parlato quando si parlava del numero tre) viene la proposta otto. Ma anche per questa, come per quella numero cinque, devo dire agli onorevoli proponenti che si tratta di cose già accolte in sede di testo governativo, confermate e migliorate sotto certo aspetto, perché non si fa più discriminazione tra il cinque e il quattro per cento per gli impiegati statali e per i dipendenti delle industrie nel testo concordato, credo, dalla maggioranza e dalla minoranza della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare all'illustrazione degli altri emendamenti, sarà opportuno procedere senz'altro alla votazione di questo emendamento che è sostitutivo di tutto l'articolo 3.

PALLENZONA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLENZONA. Io speravo di essere il primo in quest'Aula ad avere il piacere di godere di quella soddisfazione che è stata annunciata dal Presidente Einaudi, di poter aderire alle idee altrui, di poter correggere le proprie, di poter essere convinto delle dimostrazioni e delle affermazioni che venivano dall'altra parte.

Proprio a questo scopo ho seguito attentamente l'onorevole Di Vittorio, anche se mi trovo all'indice per opera della non sacra Congregazione Confederale del lavoro. Tuttavia, avrei avuto piacere di poter rispondere affermativamente ai suoi ripetuti richiami perché i lavoratori fossero esenti da queste trattenute. Ricordo anche che egli ha ripetutamente richiamato l'attenzione nostra in comunanza di vedute parziali con l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

Corbino e mi è rimasto impresso il richiamo fatto dall'onorevole Corbino alla maggioranza, allorquando ammonì: — State bene attenti! Qui vi basta la maggioranza del Parlamento, ma dovrete rispondere dinanzi al Paese, e, se non sarete accorti, il numero vostro diminuirà alquanto nelle prossime evenienze.

Ora questo può essere vero, ma io mi domando se è vero che il notevole e fuggevole favore del popolo dipenda soltanto dagli errori d'un partito, perché in questo caso il partito liberale, così ridotto come è, di errori ne dovrebbe aver commessi a montagne!

Desidero tuttavia riprendere un momento gli argomenti presentati dall'onorevole Di Vittorio e...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Pallenzona...

PALLENZONA. Onorevole Presidente, lei è stato molto indulgente con i colleghi Lizzadri e Di Vittorio: questa è la prima volta che io parlo alla Camera, non sono avvocato e non ho possibilità di recupero. (*ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Pallenzona, se mi sono permesso di interromperla, non è già perché io presuma che ella non conosca le nostre norme regolamentari, ma perché, siccome è questa la prima volta che ho il piacere di udirla parlare, vorrei permettermi di ricordarle che, in tema di votazione e di dichiarazioni di voto, corre l'esigenza di essere quanto mai brevi e succinti, come mi pareva che, dato l'andamento che ella aveva impresso al suo dire, non le fosse possibile di essere. Avevo insomma temuto che ella fosse caduta in equivoco circa l'interpretazione del nostro Regolamento e mi è rincresciuto che ella abbia preso in cattivo senso il mio intervento, prima di sapere quale fosse l'intento che mi animava.

PALLENZONA. Tendevo necessariamente a spiegare a me stesso le ragioni per le quali, pur avendo seguito con la massima attenzione il discorso dell'onorevole Di Vittorio — li ho anzi sempre seguiti con attenzione i discorsi dell'onorevole Di Vittorio anche in sede confederale — tuttavia non ho il piacere di poter ora dichiarare convinto di quanto egli ha detto.

DI VITTORIO. *Relatore per la minoranza*. Ed è un grande dispiacere per me.

PALLENZONA. La prima critica dell'onorevole Di Vittorio, quella relativa all'obbligatorietà del risparmio, concerne un argomento del quale abbiamo parlato insieme altre volte in Commissione.

Io ricordo che, nel 1920, ci fu una polemica giornalistica, cui partecipai anch'io, con l'onorevole Baldesi, in materia sindacale. Si trattava del principio mutualistico per cui noi eravamo relegati alla tradizione delle nostre libere mutue, e sostenevamo la facoltatività dell'assicurazione, mentre invece l'onorevole Baldesi, esponente del socialismo di allora, ne sosteneva l'obbligatorietà.

Ora, proprio oggi che noi abbiamo fatto un passo avanti nell'evoluzione sociale, dovete trovar strano che venga posto a base di un disegno di legge questo stesso principio? Strano invece è che voi facciate dei passi regressivi in questa materia!

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Ma per le assicurazioni è un'altra cosa. (*Commenti — Interruzioni*).

PALLENZONA. Ed anche questa è forma assicurativa, ed in una maniera molto sentita dai lavoratori per il senso di fraternità che la sostiene ed è anzi, precisamente, una forma anticipata di assicurazione contro la disoccupazione. Bisogna ricordare che non c'è solo la disoccupazione reale, ma anche la disoccupazione potenziale. È soprattutto anche in vista di questa disoccupazione potenziale che le mire del progetto tendono a far sì che, oltre diminuire quella che c'è, non aumenti in avvenire. Questo ritengo sia anzi il motivo fondamentale del progetto Fanfani.

La seconda critica riguarda il problema degli inafferrabili ricchi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Adesso risponderò particolarmente anche a voi.

TONENGO. È un operaio come noi, lasciatelo parlare. Vi ha detto prima che non è né avvocato, né professore; mentre se parlano gli avvocati e i professori, parlano per delle ore. Lasciatelo finire. (*Commenti*).

PALLENZONA. Per quanto riguarda le osservazioni fatte dall'onorevole Lizzadri — non vorrei guastare la nostra amicizia, perché vorrei fare un certo allineamento — mi limito a dire solo questo: che non mi spiego perché tutti questi ricchi siano così inafferrabili. Tanto è vero che l'onorevole Corbino vi ha ricordato che l'onorevole Scoccimarro non è riuscito a rintracciarli nemmeno lui.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Le sue proposte non sono state approvate dal Consiglio dei Ministri!

PALLENZONA. Ed ho l'impressione che a voi, che andate sempre a cercare quei pochi ricchi da altre parti, lontano da voi, possa accadere che ad un certo momento dobbiate constatare che avete sbagliato strada e che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

li avete più vicini che lontani; questa è la ragione forse per cui non li avete ancora trovati! (*Commenti*).

Infine la terza critica. La cosa più importante sostenuta dall'onorevole Di Vittorio è questa: che cioè sono le famiglie dei lavoratori occupati che sostengono il peso della disoccupazione.

Una voce all'estrema sinistra. È vero.

PALLENZONA. E questo è sacrosantamente vero. Ed è per tale motivo che con il progetto in discussione si spera di dare alle famiglie, che hanno dei disoccupati, la possibilità che almeno uno vada al lavoro, in modo da diminuire questo peso della famiglia, e in modo da alimentare maggiormente anche il mercato dei consumi, che secondo voi veniva menomato. Effettivamente questo aspetto che, come lo avete presentato voi, pareva un motivo negativo, per me è proprio la ragione più convincente in senso opposto. Io, e lo dico chiaramente, non ho la pretesa di avere la preparazione sufficiente per valutare l'ampia portata di questo progetto, inserito nel ciclo economico della Nazione, ma ho tanta stima della scienza e della coscienza del Ministro del lavoro (*Commenti all'estrema sinistra*) che spero e confido che la sua impostazione, che appare nuova e geniale, abbia a produrre dei salutarissimi frutti. E noi speriamo e confidiamo che quello che è stato presentato qui come manifestazione di divisione per i lavoratori risulti il contrario. Onorevole Di Vittorio, noi ci battiamo per tentare di risolvere il problema della disoccupazione; vi sono le vostre proposte da prendere in considerazione. Ne faccio una io: utilizziamo quanto è realizzabile dalle medesime per aumentare gli emolumenti dei ferrovieri, che guadagnano talvolta la metà di certi altri lavoratori; ci renderemo così benemeriti di questa categoria, e avremo avviato a risoluzione concorde il problema della disoccupazione. (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Propongo di esentare i ferrovieri dal contributo.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dell'emendamento dell'onorevole Di Vittorio.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Io non capisco perché non dobbiamo seguire la normale procedura. Si dovrebbe procedere all'illustrazione anche degli altri emendamenti, dopo di che si dovrebbe votare; tanto più che l'emendamento all'articolo 3 proposto dall'onorevole Di Vittorio e dal-

l'onorevole Lizzadri può facilmente essere votato comma per comma, e i singoli commi potrebbero collegarsi con quelli di altri emendamenti.

PRESIDENTE. Se la Presidenza aveva proposto di passare senz'altro alla votazione dell'emendamento Di Vittorio, non era, onorevole Preti, per fare cosa che a lei sembra poco regolare, ma anzi per seguire l'ordinaria procedura. Quando si tratta di un emendamento che sostituisce in pieno l'articolo in discussione, è opportuno metterlo in votazione prima di discutere gli altri emendamenti i quali, evidentemente, hanno per presupposto la sopravvivenza del testo originario a cui si riferiscono. La precedenza spetta all'emendamento sostitutivo di tutto un articolo.

PRETI. Questo non è un emendamento soppressivo, ma sostitutivo. Oltre a ciò i singoli commi possono essere votati uno ad uno, perché potrebbe darsi che uno di essi sia accettato ed un altro no.

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Preti, che, in ogni caso, non si potrebbe procedere alla votazione di nessun emendamento prima di sapere se l'articolo presentato dal disegno di legge deve sopravvivere o deve essere sostituito dal nuovo articolo proposto.

Per questo, la Presidenza era dell'opinione di procedere senz'altro alla votazione dell'emendamento sostitutivo dell'onorevole Di Vittorio prima ancora di fare svolgere gli altri emendamenti. Se la Camera preferisce di passare prima alla discussione dei vari emendamenti, è arbitra di farlo. Si capisce che, anche in questo caso, l'emendamento Di Vittorio dovrà essere votato per il primo.

PRETI. Onorevole Presidente, ella dice che chiederebbe la votazione sull'articolo 3 sostitutivo *in toto*. Ma una volta che sia respinto *in toto*, non vi è più la possibilità di mettere in votazione separatamente i singoli commi.

PRESIDENTE. Mi sembra che non ci intendiamo, forse per colpa mia, mentre la cosa è chiara. Ho proposto di mettere in votazione l'emendamento sostitutivo, totalmente sostitutivo, dell'articolo 3 prima di discutere gli altri emendamenti, giacché se avesse la maggioranza, si sarebbe fatta una discussione inutile. All'illustrazione dei vari emendamenti presentati ai vari commi dell'articolo 3 si passerebbe nel caso opposto. È inutile dire che la votazione avverrebbe comma per comma, per divisione, come si fa quando si tratta di articoli complessi. Si tratta quindi soltanto di decidere: se procedere subito alla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

votazione dell'emendamento totalmente sostitutivo dell'onorevole Di Vittorio, oppure procedere prima alla discussione di tutti gli emendamenti, relativi — s'intende — all'articolo 3. Esaurita questa discussione, si procederebbe alla votazione dell'emendamento sostitutivo dell'onorevole Di Vittorio, che dev'essere votato per il primo. Respinto questo, si passerebbe alla votazione comma per comma dei relativi emendamenti. È inutile aggiungere che anche l'emendamento Di Vittorio può essere votato per divisione.

La Presidenza aveva fatto la proposta che la Camera l'ha sentito. Se la Camera è di opinione diversa, basta che uno di loro, egregi colleghi, faccia una proposta in altro senso...

PRETI. Onorevole Presidente, chiedo che si voti per divisione.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Chiediamo che il nostro emendamento venga votato per divisione. Se ci è consentito che l'emendamento venga votato comma per comma, noi possiamo rinunciare (e credo d'interpretare il pensiero dei colleghi) all'appello nominale, rimandando la richiesta di appello nominale alla votazione del testo presentato dalla Commissione o che sarà sostenuto dalla maggioranza. Questo per facilitare i lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ella così propone che senz'altro si proceda — come aveva proposto la Presidenza — alla votazione del suo emendamento, procedendo però alla votazione per divisione. La prego di precisare in che modo questa divisione è da lei intesa: comma per comma?

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Comma per comma.

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Sono favorevole alla votazione dell'emendamento proposto dall'onorevole Di Vittorio all'articolo 3, così come da lui proposto: cioè una votazione a sé stante nel suo complesso. Non credo possibile la votazione per divisione, ma una votazione dell'emendamento complessivo, in quanto, a mio parere, esso costituisce un tutto organico.

PRESIDENTE. Scusi, se l'interrompo. La richiesta di votazione per divisione non è una facoltà, ma è un diritto.

TOGNI, Signor Presidente, senza volere infirmare il diritto da lei menzionato, mi permetto di rilevare come, se noi dobbiamo pronunciarsi numero per numero, parte per parte, proposta per proposta, come proposto dall'onorevole Di Vittorio, molte di queste proposte singole troveranno collocamento in

altri articoli. È quindi a me sembra che sia opportuno votare complessivamente tutto l'articolo 3, così come è stato proposto dall'onorevole Di Vittorio, o altrimenti non mi pare che vi sia ragion d'essere per una votazione ripartita, e che in questo eventuale caso ciascuno degli emendamenti parziali debba essere votato in sede competente.

PRESIDENTE. Lo ripeto, onorevole Togni, se l'onorevole Di Vittorio chiede che la votazione avvenga per divisione, nessuno può impedire che la divisione accada. Che procedendosi a questo sistema di votazione si possa andare incontro a qualche difficoltà pratica, questo è fuori dubbio, ma non si tratta di difficoltà insormontabili. Si dovrà poi vedere — quando passeremo eventualmente alla votazione di altre proposte — se queste votazioni sono o non preclusive della votazione avvenuta sui commi di cui si compone questo emendamento.

Chiedo all'onorevole Ministro di esprimere il suo avviso.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desiderei, onorevole Presidente, col suo consenso, richiamare l'attenzione dell'onorevole Commissione sul fatto che o si vota sulla sostituzione intera di un articolo o, se si procede alla votazione comma per comma di un articolo sostitutivo, allora bisogna rientrare nella procedura degli emendamenti, e la procedura degli emendamenti vuol dire che i proponenti, onorevoli Di Vittorio e Santi, ritirano la loro proposta di sostituzione, dell'articolo 3 con un testo complessivo e presentano degli emendamenti alle singole lettere dell'articolo 3 esistente.

Questa è l'unica maniera razionale per poter consentire a ciascuno di esprimere liberamente il proprio parere, senza creare un vero caos e una grande confusione.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Signor Presidente, insistiamo perché il nostro articolo sostitutivo sia votato nel suo complesso. Nel caso poco probabile che sia respinto (*Commenti*) ci riserviamo di proporre i singoli commi come emendamenti.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, onorevole Di Vittorio, ella propone che si proceda alla votazione per la sostituzione *in toto* del suo articolo all'articolo del disegno di legge e nel caso che questo articolo non venga approvato, ella chiede che le varie parti dell'articolo stesso possano essere presentate come emendamenti.

Chiedo però all'onorevole Di Vittorio se non ritenga meglio procedere diversamente. L'onorevole Di Vittorio potrebbe fin d'ora, indicare, a che punto dei vari comma dell'articolo 3 intenderebbe di presentare all'approvazione della Camera le varie parti del suo articolo sostitutivo.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Che utilità avrebbe questo?

PRESIDENTE. L'utilità è quella di evitare l'eventuale inconveniente che dopo che la Camera abbia respinto il suo emendamento *in toto*, non venga eccepita la preclusione per la votazione, sotto forma di emendamento ai vari commi dell'articolo 3, di norme che facciano parte dell'emendamento sostitutivo non approvato. Tanto più che mi sembra che ella non si sia mostrato eccessivamente ottimista a proposito del suo emendamento.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Tutt'altro, ho detto che sono sicuro che la maggioranza approverà. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Mi sembra comunque che, nell'interesse dell'intento che ella legittimamente persegue con il suo emendamento, non vi sia niente di male se lo scompone e presenta le varie norme da cui risulta formato come emendamento dei vari commi dell'articolo 3 del disegno. Ciò per evitare ogni eccezione di improponibilità.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. D'accordo. Credo si possano evitare tutte queste difficoltà ponendo in votazione il complesso degli emendamenti sostitutivi dell'articolo 3. Sarà poi anche necessario, se vorremo proporre alcune norme contenute nei singoli commi come emendamenti all'articolo 3 del testo proposto dalla maggioranza della Commissione, di trasformarle anche nella forma per poterle inserire in quel testo. E probabilmente non sentiremo la necessità di ripresentare tutte le proposte che sono state elencate qui e che fanno parte di un complesso, ma soltanto alcune di esse.

DOMINEDO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDO'. Signor Presidente, mi sia consentito un rilievo. Se l'emendamento del quale si tratta merita di avere la precedenza su tutti gli altri, ciò è dovuto al suo carattere organico, sostitutivo *in toto*, dell'articolo, così nel testo governativo come nel testo della Commissione. Ma allora, se noi diamo la precedenza a questo articolo, il quale deve essere votato organicamente, appunto perché è organicamente sostitutivo del piano proposto così dal Governo come dalla Commissione, le conseguenze sono due. O la proposta è ap-

provata, e il nuovo piano organico si sostituisce al piano proposto così dal Governo come dalla Commissione; o la proposta non è approvata, e allora, per debito di schiettezza, di obiettività, di osservanza del Regolamento, devo dire che, se essa fosse respinta nella sua organicità, questa reiezione organica investirebbe tutti i singoli punti, cosicché non sarebbe più possibile riproporli. Mi pare chiaro questo punto, e l'ho voluto sottolineare preliminarmente per dovere di lealtà. E allora la proposta che faccio all'onorevole presentatore è questa: egli crede di proporlo organicamente adesso, e si espone a queste conseguenze logiche e necessarie; o viceversa crede di proporlo separando i vari punti di cui l'emendamento consta, e allora è perfettamente padrone di farlo inserendo logicamente tali vari punti o con carattere sostitutivo là dove si tratta di adottare un determinato criterio del datore di lavoro rispetto al criterio per il datore di lavoro adottato dalla Commissione, o con carattere aggiuntivo a seguito dei vari commi previsti dal testo della Commissione, che contemplano determinati proventi. Occorre scegliere una delle due vie.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Naturalmente è molto difficile controbattere le ragioni giuridiche dell'onorevole Dominèdò; però mi sembra che questa volta egli abbia difeso una causa sbagliata, perché qui noi non facciamo questioni di principio. Noi mettiamo delle aliquote. Per esempio, un'aliquota dell'1 per cento la eleviamo al 2 per cento. Perché volete spingerci a questi mezzi che non avremmo voluto usare? Ma, naturalmente, è facile sostituirle. È contemplato un investimento obbligatorio da parte delle Compagnie di assicurazione private nella misura del 5 per cento; se proponessimo il 4,99 per cento cambieremmo totalmente l'articolo, quindi possiamo presentare un emendamento in questo senso. È inoltre previsto un contributo da detrarsi dal fondo-lire ammontante al 20 per cento; possiamo proporre di portarlo al 21 per cento e formulare un emendamento all'articolo della Commissione.

In conclusione noi chiediamo la votazione per appello nominale sul complesso dell'articolo 3. In seguito, per non incorrere nei rigori giuridici dell'onorevole Dominèdò muteremo un po' la portata di ciascun comma. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Na-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

toli, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, Scotti Francesco, Grilli, Bernieri, Cinciari Rodano Maria Lisa, Giolitti, Ortona, Boldrini, Bianco, Torretta, Suraci, Dal Pozzo e Messinetti.

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI CARLO. Soltanto al fine di non perdere tempo — e ciò sia ben chiaro — chiediamo la votazione a scrutinio segreto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se la richiesta è appoggiata, a termini di regolamento, da almeno venti deputati.

(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 3, presentato dall'onorevole Di Vittorio ed altri, di cui è stata già data lettura.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	89
Voti contrari	195

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Armosino — Artale.

Babbi — Balduzzi — Baresi — Barontini — Basile — Belliardi — Beltrame — Benvenuti — Bernardi — Bernieri — Bertola —

Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Boldrini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calcagno — Canangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cara — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carron — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cecconi — Chatrian — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominè — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferraris — Ferreri — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Ghirotti — Ghislandi — Giacchèro — Giavi — Giolitti — Giordani — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — Latorre — Lazzati — Lecciso — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longo — Longoni — Lupis.

Magnani — Manuel-Gismondi — Manzini — Marcellino Colombi Nella — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Matarella — Mattei — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

— Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moranino — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pajetta Gian Carlo — Pecoraro — Pella — Pelosi — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatone — Pino — Pratolongo — Preti — Proia — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Reggio D'Acì — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Salizzone — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudi-
sco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Arata.

Carpano Maglioli — Casalnuovo — Chio-
stergi.

Dossetti.

Fuschini.

Greco Paolo.

Marchesi — Martino Gaetano — Momoli.

Nenni Pietro.

Pastore — Pertusio — Pignatelli

Russo Perez.

Scano — Semeraro Gabriele.

Tosi.

Viola.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. Si passa allora agli altri emendamenti che sono stati presentati all'articolo 3.

L'onorevole Turnaturi ha presentato, insieme con gli onorevoli Zerbi, Troisi, Caccuri, Spiazzi, Piasenti, Terranova Corrado, Del Bo, De Martino Carmine, Caroniti e Bontade Margherita, il seguente emendamento:

« Sostituire l'alinea a) con il seguente:

« a) lo Stato verserà un contributo pari al 6 per cento degli accantonamenti di cui alla lettera b) e al 5 per cento di quelli di cui alle lettere c) e d), oltre ai contributi di cui all'articolo 14 per il periodo successivo alla data di assegnazione degli alloggi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TURNATURI. L'emendamento proposto parte da una duplice considerazione. Il testo originario governativo prevedeva, per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, un trattamento di favore, in considerazione del particolare stato di disagio della categoria dei dipendenti statali e in considerazione del contributo che era previsto da parte dei privati datori di lavoro per i propri dipendenti.

In sostanza, il testo originario governativo — e ciò è emerso anche dalle discussioni svoltesi in seno alla Commissione — voleva porre quasi su un piano di parità i lavoratori privati e quelli statali, ponendo anzi questi ultimi in una condizione di maggior vantaggio, in considerazione, come dicevo, del loro particolare stato di disagio economico.

Ora, il testo proposto dalla Commissione riporta l'emendamento che pone nelle stesse condizioni i lavoratori privati e i lavoratori statali; non solo, ma aggrava anzi la posizione dei lavoratori statali, in quanto il contributo dei datori di lavoro a favore dei loro dipendenti viene, secondo il testo proposto dalla Commissione, corrisposto nello stesso ammontare dei versamenti effettuati dagli stessi, mentre ciò non verrebbe fatto dallo Stato per i propri dipendenti. E allora, il mio emendamento si proporrebbe di ovviare all'inconveniente cui ha dato luogo il testo della Commissione, di riparare, cioè, questo atto di ingiustizia che involontariamente si verrebbe a commettere in danno della cate-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

goria degli statali, cioè di quella categoria tanto benemerita nei riguardi dello Stato, ed alla quale ogni qual volta si parla di adeguamenti, di allineamenti degli stipendi con quelli del settore privato, lo Stato oppone costantemente le inevitabili esigenze del bilancio.

Per questo criterio, ossia per un graduale avviamento alla perequazione sociale io insisto nella mia proposta.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei dire che per quanto riguarda l'emendamento proposto dall'onorevole Turnaturi, mi pare debba essere sentita la Commissione finanze e tesoro, alla quale, anche nell'elevare la quota dal 4 al 5 per cento in sede di Commissione, noi abbiamo poi successivamente rimesso la nostra decisione, e che non ha ancora espresso il suo parere in proposito.

Pertanto potrebbe esprimere il suo parere su entrambi gli emendamenti: su questo proposto dalla Commissione e su quello dell'onorevole Turnaturi.

PETRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Come relatore della Commissione finanze e tesoro, devo oppormi all'emendamento proposto dal collega onorevole Turnaturi.

Nel disegno di legge, articolo 3, lettera a) era detto che lo Stato versava un contributo del 5 per cento sugli accantonamenti di cui alla lettera c), cioè gli accantonamenti operati dai dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato, dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, mentre avrebbe versato un contributo pari al 4 per cento per gli accantonamenti operati dagli altri lavoratori. Questa differenza del 5 e del 4 per cento dipendeva dalla considerazione che l'altro 1 per cento del contributo sugli accantonamenti dei lavoratori non dipendenti dallo Stato, dai comuni, dalle provincie e dalle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, era integrato dai datori di lavoro, giusta la lettera b) dell'articolo 3 del disegno di legge come era proposto dal Governo: « I privati datori di lavoro sono obbligati a versare un contributo pari all'1 per cento, ecc. ».

E allora la Commissione finanze e tesoro aveva espresso parere favorevole, perché vi era questa perequazione, questa uguaglianza nei risultati di trattamento fra i dipendenti dallo Stato e da quei determinati enti pub-

blici, e tutti gli altri lavoratori; sicché attraverso questo congegno di contributi, la situazione era uguale per tutti.

Ora, essendo venuto meno invece il contributo dell'1 per cento di cui alla lettera b), secondo il testo proposto dalla Commissione, si è ritenuto opportuno di uguagliare nella misura il contributo dello Stato, rendendolo uguale cioè nella misura del 5 per cento sia sugli accantonamenti dei dipendenti dello Stato e degli altri enti pubblici, sia sugli accantonamenti dei prestatori d'opera dipendenti da altri datori di lavoro.

Il chiedere ora allo Stato il sacrificio di un altro 1 per cento, per ristabilire una sproporzione che non esisteva né nel disegno di legge del Governo, né in quello della Commissione, mi pare che non abbia alcun fondamento, perché anche la giustificazione adottata dall'onorevole Turnaturi del diverso trattamento economico di cui fruiscono i dipendenti dello Stato e i dipendenti di aziende private è una circostanza, un fatto che viene invece in considerazione nelle successive lettere dell'articolo 3, e cioè in relazione alla misura di accantonamento e alla successiva aliquota progressiva, che è diversa per i dipendenti dello Stato, delle provincie, dei comuni, e di quelli invece che sono dipendenti da aziende private.

Per queste ragioni la Commissione finanze e tesoro, per bocca del suo relatore, deve opporsi all'emendamento dell'onorevole Turnaturi.

PRESIDENTE. L'onorevole Quarello ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire la lettera b) con la seguente:

b) I dipendenti dell'Amministrazione dello Stato, delle provincie e dei comuni, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza come i dipendenti — dirigenti, impiegati, operai — dell'industria, del commercio, del credito, delle assicurazioni e dei trasporti, sono soggetti alla trattenuta dell'1,5 per cento sulla propria retribuzione, qualunque sia l'ammontare comprensivo di tutti gli elementi ordinari e straordinari con esclusione degli assegni familiari, dell'indennità di caro pane, del contributo di mancata mensa e dell'indennità di trasferta.

« Gli appartenenti alle suddette categorie possono fare versamenti facoltativi ».

« Sostituire la lettera c) con la seguente:

c) i privati datori di lavoro sono obbligati a versare ogni mese un contributo pari a quelli obbligatori dei propri dipendenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

« I contributi dei datori di lavoro sono versati a fondo perduto ».

L'onorevole Quarello ha facoltà di svolgerli. Desidero rilevare che egli ha già accennato agli argomenti contenuti nell'emendamento in sede di discussione generale. Quindi la sua illustrazione potrà essere breve.

QUARELLO. Ho presentato il mio emendamento, in parte per essere certo che il contributo complessivo venga ad avere una consistenza precisa tale da consentire lo svolgimento del lavoro programmato; e d'altra parte anche per eliminare quella difficoltà di conteggio che nelle ditte ha pure la sua importanza. E se ho ritenuto che questo sia bene farlo, è perché l'esperienza mi ha insegnato che cosa vogliano dire, agli effetti contabili quelle variazioni che si possono verificare talvolta per vari motivi o anche per retroattività che possono modificare il conteggio, portando talvolta spostamenti notevolissimi, e quindi aliquote variabili possono avere influenza sulla regolarità amministrativa e contabile delle aziende. È preferibile avere un gravame leggermente più forte che non avere delle continue variazioni e correzioni.

Di per sé il gravame, cioè con la variazione proposta all'aliquota fissa all'1,5 per cento non è molto rilevante, mentre il conteggio ad aliquote diverse porta a complicazioni e a controlli che si devono effettuare e che vengono ad essere noiosi e costosi. La cifra dell'uno e cinquanta per cento è tollerabile, e vi rende la possibilità di fare un unico controllo, su tutto un periodo di paga invece di fare il controllo separato, cioè dipendente per dipendente. Credo sia meglio per tutti.

E poiché ho la parola, mi permetto anche di illustrare l'emendamento che ho presentato alla lettera c), con riferimento agli obblighi dei privati datori di lavoro.

Io ritengo che il contributo dei datori di lavoro che nel progetto è previsto per creare delle obbligazioni-case sia versato completamente a fondo perduto. Innanzi tutto, perché agli effetti pratici, quello che poteva sembrare un timore che questa aliquota portata a fondo perduto possa determinare un aumento dei costi, è senz'altro scontato, perché dal momento che l'industriale deve conteggiare e versare un'aliquota rimborsabile per esempio a dieci anni e come nel caso attuale si può arrivare e si arriverebbe a 19 anni, fa i suoi conti e la mette nel prezzo di costo. È necessario risolvere nel senso da me proposto, perché innanzi tutto il fondo costi-

tuito dai contributi industriali non più soggetti all'interesse del 5 per cento vuol dire portare un'economia per lo Stato di almeno 112 miliardi; e d'altra parte, usando quel fondo per portare una riduzione sul costo e quindi del riscatto degli alloggi, potremo portare una notevole riduzione e facilitazione. L'alloggio di due camere e cucina che nelle condizioni del progetto richiede una quota di riscatto che verrebbe ad essere di 4667 mensili, potrebbe essere ridotto sulle 3000 lire, poco più o poco meno.

Ora, siccome ritengo che anche dalla parte industriale non si possano sollevare obiezioni per un interesse che verrebbe a maturarsi attraverso anni, come ho detto dopo 19 anni, e d'altra parte lo Stato ha il vantaggio di utilizzare quei fondi per altre opere necessarie, credo che si possa accettare questo principio, salvo a vedere poi in quale forma si possa concretare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Veronesi ha presentato il seguente emendamento:

« Alla lettera b) e c), dove si accenna alle percentuali da accantonarsi, alle parole: per retribuzioni oltre questo limite..., sostituire la seguente dizione: per retribuzioni oltre questo limite e per uno scaglione di 30.000 lire la percentuale da accantonare aumenta progressivamente di 0,1 per cento per ogni 5000 lire; per un successivo scaglione di 30.000 lire aumenta di 0,2 per cento ogni 5000 lire; per le retribuzioni superiori aumenta di 0,4 per cento per ogni 5000 lire ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VERONESI. Premetto che parlo a nome dei disoccupati in quanto i disoccupati della mia zona hanno preferito organizzarsi da sé in una associazione che hanno chiamato « Movimento libertà dal bisogno », e credo che abbiano fatto bene. Oltre ai disoccupati, accettano anche volentieri che sono disposti a venir loro incontro, ed io ho dato la mia adesione. Penso di dar loro il mio contributo portando qui questa voce.

Vicino al capitale-lavoro, che è disponibile sul mercato del lavoro, i 50 miliardi, che secondo la mia opinione con la modifica della Commissione vengono diminuiti, sono poca cosa.

Lo spirito del mio emendamento tende ad aumentare la quota capitale che si mette vicina alla mano d'opera disponibile. In che modo? Sono d'accordo con l'onorevole Quarello che la semplicità è una gran dote, ma se non c'è la semplicità assoluta e radicale che lui ha auspicato, la soluzione che pro-

pongo non dà complicazione maggiore di quella che c'è già nel progetto, in quanto l'aliquota crescente è già prevista e si sa che le contabilizzazioni vengono fatte con tabelle per scaglioni. Ma, mentre nel progetto della Commissione l'aliquota cresce uniformemente di 0,1 per cento per ogni 5000 lire, nella mia proposta l'aumento dell'aliquota dovrebbe essere di 0,1 per un primo scaglione di 30.000 lire e di 0,2 per un successivo scaglione di 30.000 lire e di 0,4 per i successivi aumenti, in modo da alleggerire in basso (perché adesso vengono colpite sensibilmente anche le cifre basse) e appesantire un po' la mano in alto, perché esiste l'alto anche nei salari e negli stipendi e nelle retribuzioni.

Penso che se i rappresentanti della Nazione si sono limitati a quella cifra, che sappiamo, si può senza eccessivo scrupolo aggravare un po' la mano su chi fuori del Parlamento guadagna qualche cosa o molto di più.

Questo è lo spirito.

Quanto alla forma che ho dato a questa intenzione, si può discutere se lo scaglione si può ridurre a 20.000 invece che a 30.000 e se l'aumento dell'aliquota debba essere più o meno rapido.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha proposto i seguenti emendamenti:

« Alla lettera c), dopo la parola: operai, aggiungere: e manuali; e dopo la parola: trasporti, aggiungere: e della agricoltura, purché a salario fisso ».

« Dopo la lettera d), aggiungere:

« Ove le condizioni di lavoro lo permettano, l'importo delle percentuali di cui alle lettere b) e c) potrà essere realizzato con lavoro straordinario da effettuarsi nei mesi, giorni ed ore che i datori di lavoro riterranno opportuno fissare ».

Ha facoltà di svolgerli.

RICCIO. Il primo emendamento alla lettera c) è di pura forma, tende ad evitare che si possa interpretare restrittivamente la parola « operai » ed è opportuno specificare che in questa categoria entrano anche i « manuali », cioè non si tratta di operai specializzati. Quindi tende solo a un chiarimento.

Il secondo emendamento, invece, è di sostanza perché ormai è chiaro che questo piano si ispira ad un principio di solidarietà tra le classi sociali e fra le stesse categorie lavoratrici. Nessuna categoria perciò può essere esclusa dal beneficio, se benefici vengono da questo piano. I grandi complessi industriali

occupano una bassa percentuale di lavoratori, mentre moltissimi lavorano sulla terra — e nell'Italia meridionale la maggioranza è data precisamente da questi lavoratori della terra. Se, quindi, criteri di giustizia devono essere a fondamento del piano, è evidente che anche questa categoria di lavoratori della terra debba essere inclusa. Nessuna categoria, quindi, va esclusa ed è inutile obiettare che dei criteri tecnici ostino alla inclusione di questa categoria perché sembra si voglia osservare che la costruzione di case per i lavoratori della terra porterebbe a far costruire le case stesse su zone molto estese e quindi criteri tecnici, si dice, si oppongano. Quando, invece, teniamo presente che è stata prevista la costruzione di case in ogni comune, come tassativamente è detto nell'articolo 9, allora pare ovvia la risposta: giacché esistono degli agglomerati che sono i comuni o le frazioni di comuni, è evidente che le case per i lavoratori della terra possono essere costruite in estensioni di questi agglomerati già esistenti. Quindi, a me non rimane che insistere per la inclusione nel progetto di questa categoria.

L'altro emendamento aggiuntivo alla lettera d) tende ad un principio che sembra a me anche opportuno venga incluso. È chiaro il principio a cui io mi riferisco: è opportuno diminuire, anzi, sarebbe opportuno eliminare il prelievo sulle fonti normali di vita dei lavoratori. Ed allora io dico: quando si verificheranno condizioni di lavoro che lo permetteranno, sarà opportuno prelevare la percentuale che è stata prevista, da un'altra fonte che potrebbe essere il lavoro straordinario. Capisco bene che si fa in questo momento una osservazione e si dice: tentiamo ad eliminare la disoccupazione e voi invece volete il lavoro straordinario. L'osservazione in rapporto a questo momento indubbiamente è esatta, però, se teniamo presente che il piano Fanfani non si realizza né in un mese, né in un anno, ma, nella sua attuazione si snoda i parecchi anni, allora, è evidente che queste condizioni potranno in prosieguo di tempo verificarsi. Si potrà dire che è un augurio ed allora diciamo: auguriamoci che questo augurio diventi consolante realtà ed allora il principio pare fondato e pare esatto e quindi includiamolo perché l'espressione usata: « quando le condizioni di lavoro lo permetteranno », è evidente che non si riferisce alle condizioni di ambiente, ma si riferisce alle condizioni generali del lavoro.

Per queste ragioni insisto per l'accoglimento anche di questo secondo emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

PRESIDENTE. L'onorevole Petrilli ha presentato, unitamente agli onorevoli Tozzi, Condivi, Quarello, Pucci Maria, Togni, Monticelli, Resta, Germani, Castelli Avolio, De Palma e Improta, il seguente emendamento:

« Al primo comma, lettera c), dopo le parole: dei trasporti, inserire la frase: nonché degli enti pubblici diversi da quelli contemplati dalla precedente lettera b) ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PETRILLI. Nel disegno di legge presentato dal Governo era previsto che gli accantonamenti venissero operati sia dai dipendenti dello Stato, dei comuni, delle provincie, delle istituzioni pubbliche di beneficenza, sia dai dipendenti di altri enti pubblici diversi da quelli ora menzionati, sia dai dipendenti di aziende private. Senonché, nel testo della Commissione è caduta la categoria n. 2 — diciamo così —; sicché i dipendenti di amministrazioni di enti pubblici diversi dallo Stato, dai comuni, dalle provincie, dalle istituzioni pubbliche di beneficenza, sarebbero esonerati dall'obbligo dell'accantonamento. Il che non sembra congruo. Né vale il dire che la lettera c) dell'articolo 3 come è proposto dalla Commissione, là dove si dice « dipendenti, dirigenti, impiegati, operai dell'industria, del commercio, del credito, delle assicurazioni, dei trasporti » possa comprendere anche i dipendenti di alcuni enti pubblici e parastatali che gestiscano il credito, l'assicurazione, aziende di trasporto, ecc. Perché ci sono certamente parecchi enti pubblici i quali non esercitano né il credito né le assicurazioni, né i trasporti, né l'industria, né il commercio, e che pure hanno numerose categorie di personale alle loro dipendenze, personale che è giusto sia anch'esso obbligato ad operare l'accantonamento a cui saranno tenuti i dipendenti sia dello Stato sia dei privati datori di lavoro.

Per queste ragioni propongo che dopo la parola: trasporti, alla lettera c) dell'articolo 3 del testo della Commissione, sia inserita la frase: nonché degli enti pubblici diversi da quelli contemplati dalla precedente lettera b).

PRESIDENTE. L'onorevole Togni ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma, dopo le parole: gratifica natalizia comunque denominata, e prima delle parole: Oltre gli accantonamenti, inserire il seguente periodo: Sugli ulteriori compensi corrisposti a titolo di incentivo per un rendimento, quantitativo e qualitativo,

superiore a quello stabilito come normale la percentuale da accantonarsi è del 50 per cento ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TOGNI. Nel mio intervento degli scorsi giorni ebbi già praticamente ad illustrare questo emendamento che riassume due esigenze. La prima è quella di aumentare per quanto è possibile i finanziamenti relativi alla pratica realizzazione di questo decreto. Infatti, io ritengo che noi dobbiamo fare ogni possibile sforzo per rendere il decreto stesso effettivamente operante. E quando noi consideriamo che, a seconda di quanto ci dicono i tecnici, il complesso dei contributi diretti e indiretti ammonterebbe o ammonterà a circa 4 miliardi al mese, vale a dire circa 45-48 miliardi all'anno, io ritengo che noi dobbiamo essere preoccupati per la modestia della cifra, e che questa deve essere, per quanto possibile, aumentata. Quindi l'emendamento in questione risponde anzitutto a questa esigenza: cercare di aumentare la cifra dei contributi, senza incidere sulle normali retribuzioni dei lavoratori in quanto tutti siamo consapevoli del sacrificio che comporta lo stesso versamento dell'1 per cento (e tutti lo abbiamo riconosciuto esplicitamente) al quale, comunque, il decreto ha fatto ricorso. Noi possiamo, però, conciliare questa esigenza di un maggior versamento con codesta necessità di non aumentare il sacrificio, anzi dobbiamo conciliare questo maggiore versamento con un più elevato benessere del lavoratore e, nel contempo, con un vantaggio per la produzione. Non voglio qui ripetere quanto ebbi occasione di dire in merito ai costi di produzione di molti, per non dire della generalità dei nostri manufatti, costi che non consentono o che ostacolano la esportazione e che si riflettono in modo negativo sull'occupazione dei lavoratori e sulla nostra bilancia commerciale. Occorre che noi cerchiamo, per quanto è possibile, di ridurre questi costi, a parte le incidenze degli altri elementi da esaminare in altra sede a suo tempo, per quanto riguarda il settore delle retribuzioni non diminuendo i salari o le retribuzioni attuali (che tutti riconosciamo essere al limite minimo), ma consentendo degli aumenti attraverso il miglioramento e l'aumento della produzione. Nel nostro Paese, nel quale pur tutti ci rendiamo conto delle difficoltà di certe situazioni economiche, noi abbiamo pressoché escluso dalla pratica attuazione amministrativa nei nostri stabilimenti quelle forme cosiddette ad incentivo od a cottimo (come pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

ferite chiamarle) che sono ovunque largamente diffuse e che costituiscono la base e la struttura amministrativa delle principali industrie degli Stati esteri, dalla Russia all'America, all'Inghilterra...

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. E della stessa Italia.

TOGNI. Anche d'Italia, ma i cottimi fatti in Italia, egregio onorevole Di Vittorio, sono addomesticati: si tratta di cottimi collettivi praticati in condizioni che l'operaio, anche volendo, non può far di più e guadagnare di più. Io intendo cottimi che comportino, per coloro che vogliono e possono, la spinta alla emulazione, al rendimento ed al miglioramento nel lavoro che costituiscono il primo elemento del successo ove vogliamo arrivare ad una selezione delle masse lavoratrici come è naturale e necessario fare in ogni società produttrice ed ordinata. Voi giustamente chiedete la rivalutazione, ed avete ragione nel principio per cui un maggior valore ed un maggior rendimento debbono essere valutati e pagati di più di quello che costituisce invece un minor valore ed un più basso rendimento, che qualche volta — per fortuna raramente — è frutto di pelandroneria. Conciliamo queste due esigenze e perciò voglio riferirmi a questa forma di incentivo che non è rappresentata dal cottimo normale, ma dal cottimo dato anche come premio e da altre forme sulle quale ritengo inutile dilungarmi che si debbono attuare praticamente nei nostri stabilimenti.

AmMESSO questo principio, intendo riferirmi ad un superguadagno e comunque ad una retribuzione superiore a quella stabilita come normale, dovrebbe essere consentita una congrua trattenuta da investire in « buonicasa » come dal mio emendamento previsto. Se però la misura in esso fissata risulti effettivamente eccessiva e tale che potrebbe spingere il lavoratore, che si trovasse nella possibilità di effettuare il lavoro a cottimo e perciò di guadagnare sensibili percentuali superiori alla retribuzione normale, nel considerare la forte decurtazione (sia pure accantonate sotto forma di risparmio) a non effettuarlo, sono disposto a ridurre la percentuale prevista come trattenuta al 20 per cento ed anche meno se occorre, purché resti fermo il principio.

Questo premesso, insisto nel mio emendamento e prego di ridurre il 50 per cento, che avevo proposto, al 20 per cento, misura che ritengo equa e sulla quale comunque non ho nulla in contrario a portare, ripeto, anche una eventuale modifica.

Se mi permette il Presidente, brevemente aggiungo che l'emendamento al secondo comma non è altro che una conseguenza del primo emendamento, ove il primo naturalmente venga accettato. È ovvio, quindi, che accettando il primo emendamento da me testé brevemente illustrato, il secondo ne è di logica conseguenza, in quanto è naturale che si debba detrarre dal versamento dell'1 per cento dei datori di lavoro l'aliquota degli accantonamenti previsti sui compensi a titolo di incentivo. Ed è ovvio che per quanto riguarda eventuali versamenti dovuti su questi premi a titolo di incentivo non vi sia corrispondente versamento da parte dei datori di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Terranova Corrado ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma, sostituire l'ultimo periodo prima della lettera d) col seguente:

« Oltre gli accantonamenti obbligatori, possono fare accantonamenti facoltativi gli apprestatori d'opere appartenenti ad altra categoria, gli artigiani, gli artisti e i liberi professionisti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TERRANOVA CORRADO. L'emendamento proposto è un po' la conseguenza logica del secondo emendamento svolto stamani che, se non ha avuto l'esito sperato, è tuttavia affidato all'alto senso di comprensione del Ministro e avrà comunque accoglimento nella compilazione del Regolamento. Per questo, a nome degli ingegneri e degli architetti italiani, di cui mi onoro far parte, ringrazio l'onorevole Ministro.

L'emendamento proposto a questo articolo mira ad ovviare, nei limiti consentiti dalla struttura del progetto, ad una sperequazione che il progetto stesso fissa. In realtà, tanto il disegno di legge ministeriale quanto quello della Commissione prevedono per ovvie ragioni tecniche che solo a talune categorie di funzionari e di prestatori d'opera è dato di partecipare obbligatoriamente agli oneri e ai benefici del piano. L'esclusione di molte categorie di lavoratori ha offerto la possibilità di rilevare che non soltanto si fa una sperequazione fra le categorie, ma altresì fra intere zone nazionali. Infatti, il Mezzogiorno, ove scarsa rilevanza hanno le industrie e le aziende di credito e di trasporto e maggiore rilevanza ha invece l'agricoltura, verrebbe a trovarsi in gran parte fuori del piano. E fuori del piano verrebbero a trovarsi i liberi professionisti, artisti e artigiani, i cui bisogni non sono meno sentiti di quelli delle cate-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

rie menzionate nel progetto. Indubbiamente, per tali categorie, come è accennato nella relazione della maggioranza, dovrà provvedersi adeguatamente in seguito. Non sarebbe tuttavia da escludersi una partecipazione se pure parziale di tali categorie alla realizzazione del piano mediante la loro volontaria assunzione degli oneri previsti per il finanziamento del piano medesimo.

In realtà, tanto il disegno di legge ministeriale quanto quello della maggioranza, prevedono che le categorie menzionate nel progetto, possano fare oltre agli accantonamenti obbligatori anche accantonamenti facoltativi, allo scopo di aumentare le loro probabilità nell'assegnazione degli alloggi. Un medesimo criterio potrebbe adottarsi per le categorie non contemplate, cioè per quelle della terra, dell'artigianato, nonché per i liberi professionisti e artisti.

Trattandosi di partecipazione volontaria, la struttura tecnica e finanziaria del piano non verrebbe sostanzialmente ad alterarsi, giacché la volontarietà degli accantonamenti è già prevista.

Col proposto emendamento potrebbero conseguirsi alcuni obiettivi, che conferirebbero al disegno di legge maggior valore sociale e morale. In primo luogo, cioè, si suggerirebbe la capacità e la volontà dei lavoratori di provvedere, senza obbligo di legge, al miglioramento delle loro condizioni di vita, mediante una forma di risparmio non obbligatorio. Di conseguenza si offrirebbe la possibilità a tali lavoratori di beneficiare di una provvidenza che, specie se desiderata, nonostante gli oneri che comporta, è tanto più gradita.

Con la partecipazione di tutte le categorie di lavoratori si avrebbe una larga sottoscrizione che darebbe la possibilità di costruire annualmente un numero molto maggiore di appartamenti, col conseguente assorbimento di maggiore mano d'opera ed una più intensa ripresa di tutte le attività connesse all'edilizia.

Infine, col proposto emendamento verrebbe ad attenuarsi lo svantaggio, da molti rilevato, che il Mezzogiorno avrebbe nell'attuazione del piano. Infatti i numerosi artigiani, artisti e liberi professionisti che, nell'Italia meridionale, costituiscono gran parte della struttura sociale del popolo, non mancherebbe di avvantaggiarsi di un provvedimento che sarà tanto più di lode, quanto più estenderà i suoi vantaggi al maggior numero possibile di lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha presentato il seguente emendamento:

« *Aggiungere, dopo la lettera c): un contributo a titolo di prestito, del 10 per cento, sul patrimonio degli enti collettivi non gravati da imposta straordinaria patrimoniale, escluse le cooperative e i loro consorzi, gli enti assistenziali e gli ospedali; nonché un'aliquota del due per cento sui patrimoni soggetti all'imposta progressiva patrimoniale a partire dal valore accertato di trenta milioni.* ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLARI. Effettivamente, se si vuol dare uno scopo alla discussione che la Camera sta facendo, ritengo che questo scopo debba ricercarsi nel tentativo di ottenere che il disegno di legge che stiamo discutendo abbia l'effetto migliore, colpendo coloro che possono dare e cercando di gravare i contributi sulle categorie più abbienti.

Pertanto, noi proponiamo un prestito del 10 per cento da parte degli Enti collettivi il cui patrimonio non sia gravato dall'imposta straordinaria patrimoniale, esclusi le cooperative e loro consorzi, gli enti assistenziali, gli ospedali, ecc.

Intendiamo qui riferirci ad enti che possono ampiamente far fronte alla quota richiesta da questo nostro emendamento e che non sono stati sottoposti all'imposta patrimoniale progressiva, non perché il loro patrimonio sia risultato inferiore a quello richiesto per la tassazione agli effetti della predetta imposta, ma unicamente perché essi a questa imposta sono sfuggiti.

Per questa ragione io credo che con questo emendamento si possa raggiungere lo scopo di incrementare sempre di più il fondo a disposizione degli enti competenti per la costruzione di nuove case, incrementando così la ricostruzione edilizia del nostro Paese e, nello stesso tempo, sgravando da un onere notevolissimo quella categoria di lavoratori verso la quale noi abbiamo sentito esprimere, da parte di tutti i settori di questa Assemblea, un parere concorde nel senso di ritenerla quella più colpita dell'attuale congiuntura economica.

Io chiedo pertanto alla Camera di voler approvare l'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. Segue un emendamento dell'onorevole Sullo:

« *Dopo la lettera d), inserire le seguenti:*

e) ai lavoratori dell'agricoltura, iscritti negli elenchi anagrafici comunali, è data fa-

coltà di versare un contributo annuale, anche a rate, non inferiore a lire duemilacinquecento; nel caso di contribuzione da parte di salariati fissi, i rispettivi datori di lavoro sono obbligati al versamento di una somma pari al minimo previsto per i dipendenti;

f) ai coltivatori diretti e agli artigiani è data facoltà di un versamento annuale, anche a rate, non inferiore rispettivamente a lire 4000 e a lire 3000 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SULLO. — Ho presentato questo emendamento in conseguenza dell'ordine del giorno che è stato accettato ieri dall'onorevole Ministro come raccomandazione. Quell'ordine del giorno ammetteva la possibilità di una partecipazione facoltativa di altre categorie non indicate nel Piano. I due emendamenti si riferiscono pertanto a due categorie diverse, a quella cioè dei lavoratori dell'agricoltura da un lato e a quella dei coltivatori diretti e degli artigiani dall'altro.

Le due categorie sono distinte, in quanto che in un caso, in quello cioè dei lavoratori dell'agricoltura, siamo propriamente nel campo del lavoro subordinato, mentre, nell'altro caso, nel campo cioè artigiano, siamo nel settore dei piccoli imprenditori. Ne deriva che il parere che la Commissione potrà dare sull'uno e sull'altro caso potrà essere diverso giacché in uno v'è un rapporto di dipendenza, mentre nell'altro un rapporto di autonomia.

Il mio emendamento si differenzia così molto chiaramente e da quelli che vogliono l'esclusione di questi settori di lavoro (il che è stata la caratteristica del disegno di legge così come esso è stato presentato alla Camera dalla Commissione) e da coloro che vorrebbero obbligatoriamente imporre il contributo anche nel settore dell'agricoltura.

E pertanto un'illustrazione del punto di vista che mi onoro qui di proporre non sarà efficace, se non mettendo in luce quelli che sono i lati negativi, da un lato, della esclusione dei settori agricoli e dell'artigianato (in rapporto a questo io dovrò spezzare una lancia contro il disegno di legge così come è stato presentato) dall'altro lato contro la concezione di una obbligatorietà della partecipazione di questi settori) e in un certo senso dovrò differenziare il mio punto di vista da quello degli altri emendamenti presentati, così da quello dell'onorevole Riccio, come dall'altro, che ho letto nei fascicoli, e che è stato presentato sotto il titolo di emendamento aggiuntivo di un articolo 3-bis. Infatti, sia nell'un

caso che nell'altro si è distanti dalla concezione di una partecipazione facoltativa.

Sono assolutamente contrario ad una partecipazione obbligatoria dei settori agricoli a questo Piano. Una partecipazione obbligatoria incontra anzitutto le difficoltà dei metodi con cui bisognerà stabilire la partecipazione medesima. Quali sono i sistemi sui quali noi oggi ci potremmo basare per far partecipare obbligatoriamente l'agricoltura? Sarà il sistema di una tassazione che arieggi la forma assicurativa dei contributi unificati, o saranno i sistemi indicati nell'emendamento successivo, firmato dall'onorevole Miceli, e che si riferiscono ai contributi dell'imposta erariale sui terreni.

In un caso e nell'altro andiamo incontro a difficoltà gravissime. Se noi arieggiassimo nella tassazione la forma assicurativa dei contributi unificati, dimostreremmo di aver molto presto dimenticato tutte le numerose interrogazioni che abbiamo fatto qui alcuni mesi fa a proposito dei contributi unificati, e che non partivano soltanto da questa parte della Camera, ma anche dall'altra parte. Noi abbiamo visto, e io li ricordo ancora, gli assalti alle prefetture, con le bandiere rosse, in nome del diritto che i contribuenti dei contributi unificati avevano di essere esonerati, o per lo meno alleviati da questi contributi. Lo abbiamo visto, e non possiamo non ricordare quelle scene, e dobbiamo tenere presente che in un momento in cui diciamo che la forma assicurativa, così come oggi è in Italia, dei contributi unificati presenta dei gravi motivi di ingiustizia di distribuzione, non possiamo certamente servirci della medesima per l'applicazione obbligatoria di questo piano anche all'agricoltura.

Si potrebbe dire che si può colpire gli agricoltori o datori di lavoro in agricoltura, attraverso forme nuove di sovrimposte sui terreni. Io mi permetto di dire che qui noi andiamo incontro a difficoltà tecniche che non sono meno gravi. Di che cosa terremo conto noi? Che cosa vuol dire imposta fondiaria? Vuol dire imposta erariale sui terreni più sovrimposte comunali, provinciali, ecc.? Considereremo noi globalmente queste imposte? Non vedo chi non debba convenire qui con me che in questo caso andremo incontro a delle ingiustizie, perché le sovrimposte comunali e provinciali sono varie, sono variamente distribuite da zona a zona, e non possiamo quindi, obbligare al pagamento di questi contributi commisurandoli sulla base di queste sovrimposte. Ci ridurremo unicamente all'imposta erariale? Si dimentica che questa

imposta oggi in Italia dà appena otto miliardi di lire, e che da molte parti si è detto che, se si abolisse l'imposta erariale sui terreni, ci guadagneremmo, perché le spese di catasto finiscono coll'essere quasi superiori all'incasso dell'imposta! Quando da questi otto miliardi toglierete le partite inferiori alle 2400 o 2500 lire, non so che cosa rimarrà. E d'altra parte, non penso che sia un buon equilibrio quello che si possa venire a determinare attraverso questa forma di tassazione.

I motivi tecnici che si possono opporre, all'obbligatorietà del contributo in agricoltura non sono solo questi. Vi sono settori nell'agricoltura, vi sono delle grandi aziende agrarie, che devono essere toccate sensibilmente, ma che non possono essere toccate così *en passant* in un articolo affettato o rabberciato di un piano come quello che adesso stiamo esaminando. E pertanto l'obbligatorietà in questo campo non farebbe che creare nuovi danni a nuove sperequazioni. Se bisogna toccare questi settori, li si tocchi con delle leggi organiche, e in altri momenti, non adesso. Io non voglio adunque questo, io voglio una partecipazione facoltativa, che è possibile, che è logica, che è naturale.

Le difficoltà tecniche per la partecipazione facoltativa, a mio avviso, non ci sono.

Si dice: la difficoltà tecnica fondamentale è che queste case che si prevedono con questo disegno di legge sono completamente diverse dalle case rurali per gli agricoltori. Ma si dimentica che gli agglomerati urbani abitati dagli agricoltori, dai lavoratori della terra sono anch'essi una realtà, e diverranno sempre più una realtà, e che la ricerca dell'ottimo non ci deve allontanare dal buono.

Si dice anche che un'altra difficoltà è rappresentata dal piccolo numero di contadini e di artigiani che vogliono valersi di questa facoltà. Quindi mi si è obiettato: come prevedere la costruzione di case solo per poche persone? Ma, onorevoli colleghi, non è questa la stessa difficoltà che si incontra quando si devono costruire le case per quattro o cinque dipendenti di un comune? Vi sono molti comuni in Italia in cui questo disegno di legge non interessa che un piccolo numero di dipendenti dell'amministrazione comunale. Come non vi sono difficoltà per questi quattro o cinque, non vi è ragione di trovarne per pochi contadini o artigiani che possano avere lo stesso beneficio.

Mi si dice d'altra parte: in questa maniera gli operai non avrebbero il sorteggio di una casa ogni undici o dodici, ma ogni venti. Ebbene, ho sentito dire qui che ci si

prepara, nel momento in cui si discuterà l'articolo 9, a presentare un articolo nuovo, in cui si tenga presente non solo la natura delle case da costruire, l'entità dei contributi, ma anche l'indice di affollamento. Sta bene, ma allora noi avremo una distribuzione diversa del rapporto 1 a 11 e la modifica la potremo, pertanto, attuare anche per quanto riguarda i lavoratori dell'agricoltura.

Se, infine, mi si viene a dire che avremo una larga massa di risparmio, io risponderò che dovremo gioirne: quanto più risparmio verrà fuori, tanto meglio sarà per tutti. E se la conseguenza dovesse essere quella di uno squilibrio, vi possono essere delle correzioni, e il fondo lire deve naturalmente servire anche per questo caso. Non possiamo dimenticare la funzione permanente del Parlamento, che non è soltanto quella di discutere ed approvare le leggi, ma anche quella di seguirne l'attuazione, di seguirne il corso, per tutti quei miglioramenti che l'esperienza possa indicare.

Onorevoli colleghi, quello che io invoco, per escludere bensì una partecipazione obbligatoria dei lavoratori, ma per affermare la facoltà da parte loro di versare contributi volontari in modo da poter beneficiare ugualmente di questa legge, è diretto a fare di questa legge una legge nazionale, che porti benefici a tutto il Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prego gli illustratori degli emendamenti di non approfittare della circostanza che il Presidente è nei loro riguardi disarmato, giacché il Regolamento non gli dà facoltà di limitarne l'illustrazione. Non abusino dunque di un uomo inerme. (*Si ride*).

L'onorevole Monterisi ha presentato il seguente emendamento, unitamente agli onorevoli Caccuri, Stella, Tonengo, Giacchero, Benvenuti, Troisi, Resta, De Palma e Tozzi Condivi:

« Dopo la lettera d) aggiungere:

e) ai piccoli proprietari coltivatori diretti non possedenti già una casa verrà applicata una speciale sovrimposta pari all'ammontare dell'imposta erariale sui terreni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MONTERISI. Non approfitterò, onorevole Presidente, del suo disarmo!

La ragione per cui ho presentato questo emendamento, onorevoli colleghi, è soprattutto di carattere perequativo, perché evidentemente c'è una perequazione fra Nord e Sud. I giornali non avevano ancora pubblicato il piano Fanfani che già giungevano dal Meridione i primi rilievi al riguardo, e credo che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

questa osservazione a noi giunta sia esatta, perché qualche collega della Commissione (mi pare l'onorevole Petrone) volle condurre una campagna.

Del resto, basterebbe semplicemente tenere presenti alcune cifre per concludere favorevolmente a quanto espongo.

Gli impiegati statali, per esempio, sono complessivamente 108.207 in tutta Italia, di cui 20.000 nel Sud e nelle Isole. (*Commenti*).

Premetto che sono dati che si riferiscono al 1936. Se mi fate completare l'esposizione mi darete ragione.

Le amministrazioni autarchiche, per esempio, hanno 283.485 impiegati, di cui 48.188 nel Sud e 25.304 nelle Isole. Gli insegnanti sono 176.799: nel Sud 36.914, nelle Isole 19.033; la forza pubblica è complessivamente di 198.657, di cui 38.000 nel Sud e 25.000 circa nelle Isole.

E vi cito un altro dato per concludere: gli operai in Italia, nel 1936, erano 4.180.041; di questi, 564.410 nel Sud e 358.000 nelle Isole. La percentuale degli operai è di circa il 14 per cento.

Ecco perché, onorevoli colleghi, ho presentato questo emendamento che riflette la partecipazione ai benefici del piano Fanfani degli agricoltori, perché soprattutto per il Meridione la massima parte dei lavoratori è formata da piccoli coltivatori. Noi desideriamo che anche questi possano beneficiare della legge che ci viene presentata.

Abbiamo (mi riferisco in modo particolare a ciò, onorevoli colleghi, e vi prego di fare attenzione) abbiamo proprietà frazionatissime. Pensate a comuni con 10-12 mila ettari, pensate a comuni con 6 mila ettari che hanno scarsissimo reddito catastale. In questi comuni la massa dei piccoli proprietari coltivatori diretti abita nelle città, ed abita in modo completamente primitivo. Quando le cose vanno bene, onorevole Ministro, hanno una sola camera in cui si agglomera la famiglia col somaro e col mulo che servono per coltivare il loro campo! Non voglio parlare di Andria, di Minervino e di altre località dove dei poveri contadini vivono nelle grotte in condizioni da trogloditi. Sarebbe bene, dunque, che la nostra popolazione potesse concorrere al finanziamento ed ai benefici del piano così come concorrono gli operai e gli impiegati dell'Alta Italia. Però bisognerebbe tener conto, onorevole Ministro, di questa speciale circostanza: che bisognerebbe approfittare dell'occasione per disurbanizzare, cioè spopolare le città, perché potrebbe trasferirsi in campagna buona parte di questi contadini

che sono costretti a vivere in città. Abbiamo città dalle quali ogni mattina partono migliaia di carrette per recarsi in campagna seminando sulle strade letame, spazzatura, ecc. Non è colpa dei contadini se questo avviene: essi sono obbligati, nelle condizioni in cui vivono, ad esplicare nelle città un'attività che andrebbe invece esercitata in campagna. E tutto questo dovrebbe naturalmente conglobarsi in un'eventuale riforma agraria, ma potrebbe anche avere inizio, questo spopolamento di città, col piano Fanfani. Queste case potrebbero venire costruite sui terreni di proprietà di questi piccoli proprietari. Naturalmente dovrebbero essere approntati dei servizi pubblici. Tutto ciò rientra sì nel problema del Mezzogiorno, ma si può cominciare benissimo ad affrontarlo sin d'ora.

Mi si dirà che tutto questo sarà contemplato nella riforma agraria, ma col progetto Fanfani si potrebbe, frattanto, iniziare. Raccomando alla vostra benevolenza questo problema. Lo raccomando a nome dei nostri poveri contadini, i quali tanto si aspettano da noi: non più promesse, mostrate una buona volta che qualcosa di positivo si fa per loro. E per queste ragioni raccomando a voi di rispondere benevolmente a questa proposta.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Bianco, Tolloy, Stuardi, Borellini Gina, Chini Coccoli Irene, Serbandini, Calandrone, Lombardi Carlo e Ortona, hanno presentato il seguente articolo 3-bis:

« Allo scopo di estendere ai braccianti ed a tutti i lavoratori, salariati e stipendiati, dell'agricoltura i benefici della costruzione di case, diretti ad alleviare la disoccupazione e la penuria di abitazioni, specialmente gravi nell'Italia meridionale ed insulare, viene costituito un particolare fondo case agricole.

« Detto fondo sarà formato dai contributi dei proprietari e dei conduttori di terreni.

« I proprietari di beni rustici tassati per una imposta fondiaria da lire 2401 a lire 12.000 annue sono obbligati a versare un contributo casa pari all'ammontare di detta imposta.

« I proprietari di beni rustici tassati per una imposta fondiaria da lire 12.001 a lire 48.000 annue sono obbligati a versare un contributo-casa pari al 150 per cento di detta imposta.

« I proprietari di beni rustici tassati per una imposta fondiaria da lire 48.001 a lire 120.000 annue sono obbligati a versare un contributo-casa pari al 180 per cento di detta imposta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

« I proprietari di beni rustici tassati per una imposta fondiaria superiore a lire 120.000 annue sono obbligati a versare un contributo-casa pari al 230 per cento di detta imposta.

« I conduttori di terreno a qualsiasi titolo, tassati per un'imposta sul reddito agrario da lire 841 a lire 24.000 annue sono obbligati a versare un contributo-casa pari all'ammontare dell'imposta medesima.

« I conduttori di terreno a qualsiasi titolo, tassati per un'imposta sul reddito agrario superiore alle lire 24.000 annue, sono obbligati a versare un contributo-casa pari al 200 per cento dell'imposta medesima.

« I versamenti di cui ai commi precedenti verranno effettuati bimestralmente alle esattorie delle imposte, le quali cureranno la rimessa all'Istituto nazionale della previdenza sociale, bimestre per bimestre ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. Prego gli onorevoli colleghi di prestarmi un po' di attenzione perché si tratta di un emendamento che ha il suo valore in quanto attacca, secondo alcuni, la proprietà fondiaria. Secondo noi, invece, è un emendamento che tiene conto delle esigenze dei braccianti agricoli in specie di quelli dell'Italia meridionale. Non so se tutti avete preso visione dell'emendamento che esentando dal contributo la piccola proprietà, incide su quella colpita da un'imposta fondiaria, escluse le sovrimposte, da duemila e quattrocento lire a dodici mila lire e continua per scaglioni fino ad arrivare ad un massimo del 230 per cento, per quelle proprietà tassate al di sopra di 120 mila lire e contemporaneamente incide sui redditi agrari esentando i piccoli redditi e tassando progressivamente distinguendoli in due categorie. Il disegno di legge Fanfani, che siamo chiamati a discutere, proclama di voler venire incontro alle esigenze di case e di occupazione delle masse operaie ed impiegatizie, ma volutamente trascura le esigenze non meno gravi ed assolute di un'altra vasta categoria di lavoratori: i braccianti agricoli ed i dipendenti dell'agricoltura. Non è chi non veda come questa categoria di prestatori d'opera si trovi oggi in condizioni di crescente disagio per l'aggravarsi della disoccupazione agricola, che la rende inoperosa per gran parte dell'anno e la costringe ad agitazioni continue; e in secondo luogo per la mancanza di alloggi sia in campagna sia nei centri rurali. Se noi restringiamo il campo d'osservazione dal settore nazionale al settore dell'Italia meridionale troviamo che le condizioni di disagio,

e per la disoccupazione e per gli alloggi, sono addirittura divenute insostenibili. Il rimpianto di centinaia di migliaia di reduci, la mancanza d'industrie, lo assenteismo della grande proprietà terriera, costringono ad abituare alla disoccupazione centinaia di migliaia di lavoratori, di braccianti agricoli. E la disoccupazione dei contadini vuol dire nelle campagne fame autentica, perché non vi è alcun sussidio di disoccupazione e perché nessuna delle occupazioni sussidiarie e marginali, che sono possibili per i disoccupati delle grandi città, si rende possibile nei piccoli centri rurali. La disoccupazione vuol dire la fame e la fame ancor più disperata perché non si estende ad una famiglia ristretta, ma nel Sud si estende ad una famiglia numerosa di cui il capo famiglia è l'unica fonte di lucro nel caso di lavoro.

Questo spiega come nei paesi del Sud i braccianti non sono in condizioni nemmeno di ritirare i generi razionati, e questo dà ragione delle convulsioni spesso sanguinose che molte volte si verificano nei centri agrari più importanti della Puglia.

Le condizioni di abitazione dei braccianti agricoli del Mezzogiorno sono poi addirittura inconcepibili. L'alloggio per il bracciante più fortunato nell'Italia meridionale è il caratteristico « basso »: una stanza a piano terreno che serve per dormire, per mangiare, per cucinare, ad una famiglia di oltre cinque persone, che vive in coabitazione — come ha detto un altro collega — con animali, che non sono sempre animali di bassa corte. Questo nel caso più fortunato, mentre nei casi meno fortunati gli alloggi dei braccianti agricoli sono le grotte di Andria, di Gravina, di Matera, che molte volte, per essere vicine ai torrenti, sono umide e malsane. E non è ora il caso che i braccianti sfrattati cerchino rifugio in « pagliaie » di erbe secche e di rami che costruiscono abusivamente nei terreni comunali. L'aver trascurato nel disegno di legge ogni previsione per i braccianti agricoli significa voler perpetuare queste condizioni inumane di vita, e significa, altresì, aver voluto rifiutare ancora una volta all'Italia meridionale ogni possibilità di redenzione. Infatti, se il disegno di legge fosse applicato così come è stato formulato, le case sorgerebbero in numero più o meno discutibile nelle città industriali del centro e del nord Italia, mentre il Mezzogiorno — quasi privo d'industrie — vedrebbe semplicemente qualche modesto isolato d'impiegati nei capoluoghi delle provincie. Nessuna traccia lascerebbe il progetto Fanfani nei centri agrari nei quali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

si addensa circa il 65 per cento delle popolazioni e nelle condizioni sopra descritte.

E per questo che noi abbiamo proposto alla vostra approvazione questo emendamento aggiuntivo, emendamento che dovrebbe avvantaggiare i lavoratori dell'agricoltura delle regioni meridionali in specie. Per questo contributo, in considerazione della estrema condizione di miseria dei braccianti che in media fanno meno di 160 giornate all'anno, nelle condizioni più favorevoli e le cui paghe sono molto al di sotto del minimo indispensabile per vivere (basti pensare che un bracciante agricolo percepisce in provincia di Catanzaro 390 lire al giorno!) noi proponiamo, seguendo la traccia suggerita da altri colleghi per il settore industriale, che il carico completo del finanziamento gravi sulla proprietà fondiaria e sulla impresa agricola. Né si dica che le proprietà fondiarie e le imprese agricole si trovano in condizioni di estremo disagio rispetto a quelle industriali; infatti non va dimenticato — né voglio qui fare il paladino degli industriali — che gli industriali del Nord sono stati sottoposti per anni al carico del blocco dei licenziamenti, mentre la proprietà terriera contemporaneamente ha potuto usufruire dell'aumento dei prezzi, e di questo beneficio hanno pure usufruito le imprese agrarie. La misura del contributo non è eccessiva, perché esente, in primo luogo, i piccoli proprietari ed i piccoli impresari. Aver posto il limite a 2400 lire di imposta ed a 840 lire di imposta sul reddito agrario vuol dire esentare praticamente tutti i piccoli proprietari e i piccoli conduttori i quali gestiscono estensioni inferiori ai dieci ettari.

La piccola proprietà, quindi, è completamente esente. La divisione per scaglioni corrisponde ad un criterio di giustizia, basandosi sulle tassazioni progressive a seconda delle estensioni maggiori. Né si dica che tutto questo non è motivo del piano in esame e che se ne parlerà quando dovremo discutere la riforma agraria. Noi crediamo che affrontare, nel quadro di questo piano, la situazione più disagiata dei braccianti agricoli contribuisce effettivamente all'avviamento e facilita la realizzazione della riforma agraria perché la riforma agraria si preoccuperà in ogni caso di costruire le case per quei lavoratori i quali dovranno rimanere sul fondo e che valorizzeranno l'agricoltura. Noi pensiamo che il problema dell'abitazione come tale possa essere inizialmente affrontato, se non risolto con questo provvedimento legislativo.

In sostanza, col nostro emendamento, facendo riferimento alle previsioni di entrata del bilancio dello Stato per il 1948 che portano ad otto miliardi l'entrata per l'imposta fondiaria e a due miliardi e settecento milioni circa l'entrata per l'imposta del reddito agrario (tenuto conto delle aliquote proposte per scaglioni) la proprietà fondiaria e la impresa agraria, potranno dare un gettito di circa 12 miliardi e 200 milioni all'anno, il che rappresenta una somma non eccessiva, ma che, calcolata per i sette anni del piano, darà un importo di 84 miliardi circa; che, pur non essendo assolutamente paragonabile all'importo di 350 miliardi che verranno da altre fonti, rappresenta già qualcosa. Se teniamo conto che l'esigenza di costruzioni nei centri agricoli possono consentire qualche risparmio nella costruzione degli alloggi stessi, potremmo dire che accettando questa proposta inizieremo quell'opera di bonifica igienica e di sollievo della disoccupazione bracciantile che non sono ormai più differibili, soprattutto per l'Italia meridionale.

Concludendo, se voi approverete questa proposta, metterete la proprietà fondiaria e l'impresa agraria in condizione di contribuire a questo piano e metterete con questo, noi dell'Italia meridionale, in condizione di richiedere la solidarietà dei lavoratori e degli industriali dell'Italia settentrionale, perché un'aliquota fissa sugli alloggi complessivi che saranno costruiti su scala nazionale venga costruita per uso agricolo esclusivamente nelle regioni dell'Italia meridionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha presentato il seguente emendamento, unitamente agli onorevoli Petrilli, Moro, Troisi, Melloni, Pacati, Resta e Gui:

« Aggiungere il seguente alinea:

d) i giornalisti professionisti dipendenti da aziende editoriali sono obbligati ad accantonare le stesse percentuali di cui alla lettera c) ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MANZINI. Brevissimamente. L'emendamento interpreta anche il desiderio del Sindacato dei giornalisti professionisti e ha lo scopo di situare in modo preciso la categoria dei giornalisti professionisti, la quale per sé non rientra nelle categorie nominate letteralmente qui. Non è quella dei dipendenti dell'industria puramente e semplicemente, perché i giornalisti sono dei professionisti, ma nello stesso tempo sono dei professionisti di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

pendenti, cioè che lavorano con reddito fisso presso aziende industriali. Quindi, essi devono avere l'onere e il vantaggio del piano Fanfani, senza limiti nella discriminazione della categoria.

Non aggiungo altre parole. La ragione di questo emendamento è evidente.

DI VITTORIO, Relatore per la minoranza. E noi faremo in modo che i contributi vadano a carico dei datori di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Venegoni ha presentato il seguente emendamento, unitamente agli onorevoli Cavallari, Dal Pozzo, Miceli, Lombardi Carlo, Magnani, Borellini Gina, Walter, Suraci e Bruno:

« Sostituire l'alinéa c) con il seguente:

« un contributo annuale fisso per la durata di anni sette da applicarsi a carico di coloro che occupano, come proprietari o locatari, appartamenti con un numero complessivo di vani superiore al numero dei componenti il nucleo familiare. Tale contributo è stabilito in lire cinquemila per ogni vano eccedente il fabbisogno come sopra indicato, compresi i vani di appartamenti abitati saltuariamente;

un contributo da versarsi, una volta tanto, da parte dei proprietari di immobili urbani a qualsiasi uso adibiti o locati con un canone non sottoposto al limite a norma delle leggi sulla proroga dei contratti di locazione. Tale contributo è fissato in una somma pari al sei per cento di una annuità;

infine l'utilizzo del quindici per cento delle indennità di licenziamento maturate e non versate nel fondo di garanzia ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VENEGONI. Penso che non sia necessario insistere a lungo per illustrare l'opportunità degli emendamenti presentati.

Il primo emendamento, quello che prevede un contributo dei locatari o dei proprietari di appartamenti che superano il numero dei familiari, corrisponde ad un criterio di giustizia che è stato riconosciuto qui e, prima di qui, nella Commissione. Da parte nostra esso corrisponde al tentativo di trovare un'altra fonte di finanziamento che permetta ad altre categorie privilegiate di contribuire al finanziamento del piano Fanfani.

L'altro che prevede l'utilizzo di una parte degli accantonamenti delle indennità maturate per anzianità, potrebbe permettere di raccogliere una somma notevole che invece di essere utilizzata, come è attualmente, dalle industrie per i loro fini particolari, potrebbe,

io penso, più giustamente essere utilizzata per un fine altamente sociale, come quello di combattere la disoccupazione e di incrementare la costruzione di case per i lavoratori. Dato che noi abbiamo limitata la richiesta di accantonamento, mi pare che su questo punto potremmo facilmente metterci d'accordo. Perciò ritengo che la Camera, proprio nello spirito di trovare altre fonti di finanziamento che permettano di chiamare a contribuire alla realizzazione del progetto Fanfani altre categorie sociali, possa approvare gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Poiché sono stati svolti tutti gli emendamenti, domani, alla ripresa della discussione, sarà data la parola all'onorevole Relatore che dovrà rispondere in merito.

Poi parlerà il Ministro e quindi si procederà alle votazioni.

RUMOR, Relatore per la maggioranza. Onorevole Presidente, non sarebbe possibile concludere? Io mi limiterò ad occupare un tempo brevissimo, sarò di un'estrema brevità. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Onorevole Rumor, possiamo dare atto che tutti gli emendamenti presentati sono stati svolti; si resta d'accordo che non se ne presentano più e che domattina, all'inizio della seduta parlerà lei per la Commissione, poi parlerà il Ministro e poi si passerà alla votazione.

RUMOR, Relatore per la maggioranza. Mi permetto insistere e faccio proposta formale perché sia chiesto alla Camera se intende proseguire oppure rinviare i lavori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Rumor di andare avanti fino all'approvazione dell'articolo 3.

(La proposta non è approvata).

FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Vorrei chiedere all'onorevole Presidente se non ritenga opportuno, data la presentazione di emendamenti che incidono profondamente sulla situazione agricola, di convocare la Commissione Agricoltura e Foreste, affinché si riunisca a conforto comune, nonché a conforto del proponente e della Commissione del lavoro.

PRESIDENTE. La Commissione di questo disegno di legge può prendere contatti con i componenti altre Commissioni per avere delucidazioni. Forse in questo senso, onorevole Ministro, lei si riferiva alla collaborazione della Commissione per l'agricoltura.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLONI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e della pubblica istruzione, per chiedere che, in attesa di un già invocato ed auspicato provvedimento di carattere generale, relativo all'allontanamento definitivo di obiettivi di carattere militare da complessi monumentali di importanza artistica e storica, non ravvisino la opportunità di ordinare la immediata sospensione dei lavori in corso coi quali l'autorità militare di Padova intende compromettere la annunciata completa dismissione dell'insigne monumentale monastero di Santa Giustina. Il complesso della basilica, del monastero e dell'adiacente zona archeologica romano-paleo-cristiana, non consente una ulteriore intollerabile promiscuità di uso.

« DI FAUSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno motivato l'arresto di un gruppo di cittadini, compreso il vicesindaco Pietro Lagalla di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), in seguito allo sciopero generale del 14 luglio 1948.

« MASSOLA, NATALI ADA, MANIERA, CAPALOZZA, CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che indussero il Governo a rinunciare al passaggio in proprietà dello Stato, entro il dicembre 1948, dell'A. N. I. C.: ed in vista di quale presunto vantaggio per la pubblica economia e in quali termini il Governo abbia concordato il regolamento dei rapporti economici e finanziari con il gruppo citato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« NEGRI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi al Ministro competente quella per la quale si chiede la risposta scritta.

TOLLOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Ieri sera, quando rivolsi all'onorevole Presidente una richiesta circa lo svol-

gimento di una mia interpellanza, furono stabilite due cose: la prima che l'onorevole Presidente mi avrebbe risposto questa mane, circa la data dello svolgimento della mia interpellanza; la seconda, su richiesta di un altro collega, fu che si stabilì che l'onorevole Presidente avrebbe sottoposto all'Assemblea l'opportunità o meno di svolgere interrogazioni e interpellanze.

Circa il primo punto, l'onorevole Presidente, molto cortesemente, mi ha informato che la mia interpellanza sarà svolta domani o dopodomani: ne prendo atto. Debbo invece richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente sulla circostanza che, ove la Presidenza creda di sottoporre genericamente all'Assemblea la proposta di svolgere interrogazioni e interpellanze presentate di recente, è evidente che l'Assemblea, giustamente, non vorrà protrarre ulteriormente i propri lavori.

È necessario invece tener presente che vi sono interrogazioni le quali esigono che siano svolte prima delle vacanze. Io ho presentato, ad esempio, insieme con altri colleghi, una interrogazione che riguarda le elezioni amministrative che avranno luogo a Cesena i primi di settembre e per la quale uno svolgimento successivo alla data delle elezioni non avrebbe evidentemente più alcun valore.

Penso quindi che l'onorevole Presidente potrebbe interessarsi presso il Governo perché, delle interrogazioni esistenti, siano svolte prima della chiusura quelle che rivestono carattere di particolare urgenza e che, ove venissero dilazionate, non avrebbero più scopo di essere svolte.

PRESIDENTE. Onorevole Tolloy, occorre che la sua proposta sia presentata domani sera e la Camera eventualmente potrà decidere che sia tenuta una seduta appositamente per le interrogazioni e le interpellanze. L'Assemblea è arbitra di decidere, ma la Presidenza non può prendere alcuna decisione al riguardo.

La seduta termina alle 20.40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

1. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione di una nuova sovvenzione straordinaria di lire 600 milioni all'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.). (59) (*Urgenza*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° AGOSTO 1948

Esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per il frumento, la segala e l'orzo vestito, conferiti agli ammassi. (*Urgenza*). (*Approvato dalla V Commissione (finanze e tesoro) del Senato, in sede deliberante*). (60).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48). (*Urgenza*).

Alle ore 16,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48). (*Urgenza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI